

L'IDOMENEO
Idomeneo (2017), n. 24, 17-44
ISSN 2038-0313
DOI 10.1285/i20380313v24p17
<http://siba-esu.unisalento.it>, © 2017 Università del Salento

L'arcivescovo otrantino Pietro Antonio Di Capua tra suggestioni luterane e orientamenti ortodossi

Pietro De Leo*

Abstract. *In retracing the essential steps of the archdiocese of Otranto from the 1480 massacre at the Council of Trent confirming the excommunication of Martin Luther, among the prelates who took turns in the archdiocese government, deserves particular attention the Neapolitan mons. Pietro Antonio Di Capua (March 22, 1536 - 1579), notoriously considered close to reformists, and active in Neapolitan "spiritual" circles, so as to be accused of heresy, of which the fundamental stages of life and of his ecclesiastical commitment are traced, before in the conciliar sessions and then in the seat of Otranto, where the reforms approved by the council were carried out to implement the Provincial Synod in 1567. This research focuses on this character.*

Riassunto. *Nel ripercorrere le tappe essenziali dell'archidiocesi di Otranto dall'eccidio del 1480 al Concilio di Trento che confermò la scomunica di Martin Lutero, tra i prelati che si avvicendarono nel governo dell'archidiocesi, merita particolare attenzione il napoletano mons. Pietro Antonio Di Capua (22 marzo 1536 - 1579), notoriamente ritenuto vicino ai riformisti, e attivo nei circoli "spirituali" partenopei, tanto da essere accusato di eresia, del quale si tracciano le tappe fondamentali di vita e del suo impegno ecclesiastico, prima nelle sedute conciliari e poi nella sede di Otranto, dove si adoperò alla attuazione decreti di riforma approvati dal concilio celebrando il Sinodo Provinciale nel 1567. Su tale personaggio si incentra la presente ricerca.*

*Al carissimo amico dr. Salvatore Capilungo
che – sindaco di Lecce dal 1969 al 1977 – ridiede nuovo splendore
alla nostra Firenze delle Puglie.*

Nel ripercorrere attentamente le tappe essenziali dell'archidiocesi di Otranto¹ dal
1agosto 1480 quando la città fu espugnata da parte dell'armata turchesca² al

*Università della Calabria, medaglia d'oro alla cultura.

¹ Cfr. F.M. DE ASTE, *In memorabilibus Hydruntinae Ecclesiae epitome...* Lugduni Patavorum, 1700, pp. 7ss. L'autore fu arcivescovo di Otranto dal 22 maggio 1690 al 12 luglio 1719. Attente riflessioni e precisi dati storici si leggono in Grazio GIANFREDA, *Otranto nella storia*, Casamari, Abbazia, 1969.

² Circostanza già ampiamente annotata da Antonio DE FERRARIIS, *Successi dell'armata Turchesca nella città d'Otranto nell'anno MCCCCCLXXX... scritti in lingua latina da Antonio de Ferrariis, detto il Galateo, protomedico del Regno et tradotti in lingua volgare per l'abbate Gio. Michele Martiano*, Napoli, L. Scoriggio, 1612. Cfr. F. FILELFO, *L'assedio di Otranto per i Turchi nel 1480: lettera ina di Francesco Filelfo a Nicodemo Tranchedino* a cura di Giovanni Benadduci, Tolentino: Stab. tip. F. Filelfo, 1891.

comando di Gedik Ahmet Pascià³, e insieme a tanti cittadini⁴ venne decapitato mons. Stefano Argercolo Pendinelli, metropolita dal 16 giugno 1451⁵, alla conclusione del Concilio di Trento nel 1563⁶, che confermò la scomunica del monaco agostiniano Martin Lutero (1483-1546)⁷, emessa da papa Leone X⁸ con le Bolle “*Exsurge Domine*” (15 giugno 1520) e “*Decet Romanum Pontificem*” del 3 gennaio il 15 giugno 1521, e avviò la Riforma della Chiesa, meritano di essere ricordati i prelati che si avvicendarono nel governo dell’archidiocesi⁹, in una fase cruciale della storia dell’umanità, segnata da eventi eccezionali, quando improvvisamente cominciarono a sgretolarsi alcuni capisaldi a cui aveva fatto riferimento la collettività: dalle scoperte geografiche – come la scoperta dell’America – al rinascimento culturale, e ai conflitti religiosi e politici, che avviarono l’età moderna¹⁰ e soprattutto da una Chiesa, sostanzialmente inquinata, e perciò bisognosa di una riforma “in capite et in membris”¹¹, come si era già

³ Cfr. V. BIANCHI, *Otranto 1480: il sultano, la strage, la conquista*, Bari, Laterza, 2016; *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito*: atti del convegno internazionale di studio, Otranto-Muro Leccese, 28-31 marzo 2007, a cura di Hubert Houben, Francisco de Araujo, Galatina, Congedo, 2008.

⁴ S. DE MARCO, *Compendiosa storia degli ottocento martiri otrantini*, Milano, Stab. Dalle Nogare e Armetti, 1941; V. MICHELI, *Compendio storico della città di Otranto e martirio de' suoi ottocento cittadini*, Lecce, Tip. editrice salentina, 1880.

⁵ Evento particolarmente analizzato dalla storiografia già nel 1751 da Francesco D’AMBROSIO, *Saggio storico della presa di Otranto e strage de’ Santi Martiri di quella città successa nel 1480...*, Napoli, presso Giuseppe De Bonis, 1751, riedito a Lecce nel 1858 e aggiornato da Alessandro Laporta, Tricase, Edizioni dell’Iride, 2011. Su Pendinelli (1403-1480) cfr. P. RICCIARDI, *L’arcivescovo Pendinelli Agricoli e gli altri martiri della Cattedrale di Otranto: 12 agosto 1480*, Galatina, Editrice Salentina, 2014; E. PIGNATELLI, *Civitas Neritonensis: la storia di Nardò ...ed altri contributi*, Galatina, Congedo, 2001, p. 129; G. VALLONE, *Mito e verità di Stefano Agricoli, arcivescovo e martire di Otranto*, “Archivum Historiae Pontificiae” XXIX (1991), pp. 295–296.

⁶ Interessante l’esame tratteggiato in *Das Konzil von Trient und die katholische Konfessionskultur (1563-2013): wissenschaftliches Symposium aus Anlass des 450. Jahrestages des Abschlusses des Konzils von Trient, Freiburg i. Br. 18.-21. September 2013*, von Peter Walter, Günther Wassilowsky, Münster, Aschendorff Verlag, 2016.

⁷ Tra i tanti, un interessante recente profilo si legge in T. KAUFMANN, *Lutero*, Bologna, Il Mulino, 2007.

⁸ (Firenze 1475-Roma 1521) figlio di Lorenzo il Magnifico e di Clarice Orsini, Giovanni de’ Medici divenne papa nel 1513. Nepotista convinto, favorì la sua famiglia assegnandole il ducato di Urbino strappandolo a Francesco Maria della Rovere; dopo aver sottovalutato i successi della riforma protestante, scomunicò Lutero. Protesse tramite un oneroso mecenatismo letterati come Guicciardini ed Erasmo e artisti come Michelangelo e Raffaello.

⁹ Cfr. P. RICCIARDI, *Vescovi e arcivescovi metropolitani della Santa chiesa primaziale di Otranto*, Galatina, Editrice Salentina, 2014.

¹⁰ Temi ampiamente illustrati a cura Umberto Eco in *L’età moderna e contemporanea*, vv.3, Milano, Publishers, 2012.

¹¹ *Eresia e Riforma nell’Italia del Cinquecento. Miscellanea I*, Firenze – De Kalb-Chicago 1974; D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento e prospettive di storia ereticale italiana del Cinquecento*, (1949), a cura di A. Prosperi, Torino, Einaudi, 2002; S. CAPONETTO, *La Riforma protestante nell’Italia del Cinquecento*, Claudiana, Torino 1997; IDEM, *Antonio Paleario (1503-1570) e la Riforma protestante in Toscana*, Torino 1979; M. FIRPO, *Riforma protestante ed eresie nell’Italia*

auspicato nel Concilio di Costanza (1415-1418) e nel Lateranense V, convocato dal papa Giulio II nel 1512 e continuato da Leone X, allorché venne sottoposto alla discussione generale il *Libellus*, redatto nel 1513 da due patrizi veneziani, Vincenzo Quirini¹² e Tommaso Giustiniani¹³, entrati poi nell'ordine camaldolese rispettivamente con i nomi di Pietro e Paolo: appello più volte ripetuto, ma rimasto inascoltato a causa di una gerarchia e di un papato per molti versi non all'altezza delle sfide religiose del tempo, familista e venale, sempre più attento al potere temporale, tanto che nella dieta di Augusta del 1555 accettò la soluzione politica del *cuius regio eius et religio*¹⁴, senza dimenticare la Battaglia di Lepanto (1571), i cui echi vennero avvertiti in Terra d'Otranto¹⁵.

Contingenze riconducibili a una serie di disfunzioni strutturali che condizionavano l'organizzazione ecclesiastica e la stessa vita religiosa dei fedeli¹⁶.

Basti ricordare le modalità di conferimento dei benefici ecclesiastici, l'incompatibilità tra beneficio e ufficio, tra rendite ed esercizio della cura delle anime, con il conseguente diffuso abuso della non residenza. E se da un lato, a livello delle alte gerarchie, ma anche per il basso clero, la carriera ecclesiastica di solito costituiva un modo sicuro per assicurarsi una rendita, dall'altro erano gli stessi meccanismi curiali che consentivano l'accentramento in una medesima persona di uffici residenziali e curati o l'imposizione di pensioni sulle rendite a favore di estranei, senza dimenticare lo stuolo di oscuri cortigiani letterati e soprattutto di musicisti, attori, improvvisatori e giullari presenti nella Corte pontificia, come ha sottolineato puntualmente Jacques Heers nel III capitolo *La corte: fasto e spettacolo*, de *La vita quotidiana nella Roma pontificia ai tempi dei Borgia e dei Medici (1420-1520)*¹⁷.

Le sedi vescovili erano ambite dai molti candidati in lizza soltanto in virtù delle loro risorse economiche¹⁸ e venivano assegnate in base a criteri e a calcoli di interesse politico o per accordi convergenti delle autorità civili con la Curia romana,

del Cinquecento. Un profilo storico, Laterza, Roma-Bari 2008; V. VINAY, *La Riforma protestante*, Brescia, Paideia, 1982.

¹² Cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani* (=DBI), Roma, 86 (2016), voce a cura di Giuseppe Trebbi.

¹³ Cfr. DBI, 57 (2001), voce a cura di Stefano Tabacchi.

¹⁴ Cfr. E. DRAGO, L. SARTORI, *Verso la riconciliazione delle chiese cristiane separate dalle rivoluzioni religiose del sec. XVI: la Dieta di Augusta (1530) con la confessio augustana di Filippo Melantone (1530) e la Pace di Augusta (1555) da cui: "cuius regio, eius religio: ubi unus dominus, ibi sit una religio" ... e l'Editto di Nantes (1598)*, Casalsérugo, Nuova Grafotecnica, 2000.

¹⁵ Cfr. C. DE FREDE, *Religiosità e cultura nel Cinquecento*, Bologna, il Mulino, 1999; L. MANNI, *Mamma li Turchi. Echi della battaglia di Lepanto (1571) a Galatina e Soleto*, "Fondazione Terra d'Otranto", 12-XII-2015, dove si ricorda l'esortazione di Pio V a invocare la protezione della Madonna, raccolta anche dal vescovo di Castro mons. Luca Antonio Resta, che fungeva anche da vicario d'Otranto.

¹⁶ Cfr. *Problemi di vita religiosa in Italia nel Cinquecento*: atti del Convegno di storia della Chiesa in Italia, Bologna, Antenore, 1960.

¹⁷ Milano, Rizzoli, 2017.

¹⁸ Cfr. A. STELLA, *Il principe-vescovo: società ed istituzioni*, Roma, Bulzoni, 1987.

accordi che spesso favorivano ecclesiastici forestieri, che si guardavano bene dal prendere residenza presso il loro ufficio¹⁹.

Nella gestione pratica del governo delle chiese locali oltre alle piaghe della simonia e del concubinato, sanzionate da Pio V il 1 aprile 1566²⁰, esisteva un alto grado di conflittualità: gare, fiscalità, concorrenze, compromessi e liti segnavano spesso la vita delle comunità, mali che incrinavano i rapporti tra come più volte è stato segnalato Adriano Prosperi²¹ e in particolare – per il territorio che ci riguarda – da Mario Spedicato in accuratissimi saggi tra i quali: *Il mercato della mitra: episcopato regio e privilegio dell'alternativa nel Regno di Napoli in età spagnola*²²; *Episcopato e processi di tridentizzazione nella Puglia del sec. XVII*²³; *Vescovi e clero del Mezzogiorno alla fine dell'antico regime*²⁴; *Poteri locali e potere vescovile nel Mezzogiorno moderno: secc. XV-XVIII*²⁵; *Il travaglio della Chiesa: dinamiche e vicende religiose nel Mezzogiorno di antico regime*²⁶, come l'attenta analisi del *Tredentino tradito: studi sulla Riforma cattolica in Puglia*²⁷.

Tutto ciò, mentre ai nostri giorni si è ampiamente allargato il dibattito sulla figura e l'opera del “riformatore visionario”²⁸ Martin Lutero²⁹, il quale – come è certo – «accusando la Chiesa di essere corrotta e identificando i Papi con l'Anticristo, avrebbe frantumato l'edificio del cattolicesimo medievale, dando il via alla Riforma protestante, e modificando per sempre il corso della Storia»³⁰.

¹⁹ Un quadro complessivo è tracciato da Vincenzo NAYMO, *Vescovi e giuspatronati locali nel regno di Napoli: strategie economiche, sociali e familiari delle Elites in età moderna*, “Rivista di Storia della Chiesa in Italia”, 2013, pp. 461-471.

²⁰ *Bolla della santità di n.s. papa Pio quinto nella quale si proibisce la simonia, la biastemma, la sodomia, il concubinato, il passeggiar per le chiese, & che i poueri & gli altri mendicanti non vi siano ammessi mentre si celebrano i diuini officij, & del modo che si deue tenere nello entrare & stare & conuersare in chiesa, & anchora di leuar via le casse et i depositi de morti, & di non laouare il di delle feste, insieme con altre cose appartenenti al culto diuino*, In Roma : appresso gli heredi di Antonio Blado stampatori camerali, 1567.

²¹ Ricordo l'ultimo saggio: *Gli anni della fede e della libertà*, Milano, Mondadori, 2017, recensito da Lucetta Scaraffia su “Osservatore Romano”, 28 ottobre 2017, pag. 5, a cui va aggiunto: *Vescovi Italiani al Concilio di Trento*, “Cristianesimo nella storia” (29) 2008 n. 3, pp. 725-733.

²² Bari, Cacucci, 1996.

²³ Lecce, Congedo, 1990.

²⁴ Galatina, Panico, 2011.

²⁵ Galatina, EdiPan, 2008.

²⁶ Galatina, Panico, 2012.

²⁷ Bari, Cacucci, 1997.

²⁸ Come scrive Scott H. Hendrix ripercorrendo il complesso contesto storico in cui visse Lutero il quale «non ha né i tratti del santo senza macchia e senza paura, né quelli del fanatico religioso, ma fu un uomo del suo tempo: uno studioso e un insegnante di straordinaria cultura, un essere umano talentuoso e imperfetto, guidato dalla visione di una «vera religione» ottimistica ma mai realizzata fino in fondo»: cfr. *Lutero. Un riformatore visionario*, Milano, Hoepli, 2017.

²⁹ Cfr. *Lutero. Un cristiano e la sua eredità. 1517-2017*, a cura di Alberto Melloni, Bologna, Il Mulino, 2017, che accoglie numerosi contributi di noti storiografi italiani e stranieri.

³⁰ R.H. BAITON, *Martin Lutero*, trad. di A. Comba, Torino, Einaudi, 2013; R. FRIEDENTAL, *Luther: sein Leben und seine Zeit*, München, Deutscher Taschenbuch, 1974; cfr. A.E. MCGRATH, *La Riforma protestante e le sue idee sovversive: una storia dal XVI al XXI secolo*, Chieti, Edizioni GBU, 2017.

Egli, infatti, aveva saputo cogliere alcune delle contraddizioni più evidenti della Chiesa dei suoi tempi e da esse era partito per una radicale riforma³¹ la quale aveva trovato l'appoggio di alcuni poteri politici, ma anche l'adesione di molti cristiani alla sua "rivoluzione", segnalata come autentica chimera del XVI secolo, determinando una tappa decisiva nella storia del cristianesimo, come ebbe modo di evidenziare Karl Barth, mentre si avviava il Concilio Vaticano II³², alle cui sessioni ebbi la fortuna di partecipare con il compito di traduttore in latino dei testi predisposti dai prelati stranieri, notando le diverse posizioni tra conservatori e progressisti³³.

A tale proposito merita di essere ricordato un evento straordinario che seguì la chiusura del predetto Concilio, che aveva tra l'altro auspicato l'unione di tutti i cristiani, come poi avvenne con l'apertura di dialoghi bilaterali con numerose confessioni cristiane, tra i quali la Comunione Anglicana (1966), la Federazione Luterana Mondiale (1967), la Chiesa ortodossa (1980).

Proprio l'8 dicembre 1965, giorno dell'ultima seduta conciliare, Enzo Bianchi, che durante gli anni universitari a Torino aveva animato con i suoi amici, di diversa confessione cristiana, uno dei primi gruppi biblici intenti a riscoprire una vita cristiana radicale fondata sull'ascolto del Vangelo, decise di iniziare a vivere solo in una casa affittata presso le cascine di Bose, una frazione del comune di Magnano (Biella).

Lì nacque l'omonima comunità e tre anni dopo giunsero i primi confratelli: fra essi c'erano anche una donna e un pastore protestante, intenti a vivere la propria vocazione monastica nel celibato, nella comunione fraterna dei beni, nell'obbedienza al Vangelo.

Il 17 novembre 1967, però, mons. Carlo Rossi vescovo di Biella dispose l'interdetto per la presenza di non cattolici nella comunità, che per intercessione del card. Michele Pellegrino, arcivescovo di Torino, venne rimosso l'anno successivo. Lo stesso cardinale approvò la regola monastica il 22 aprile 1973 in occasione delle professioni dei primi sette fratelli.

Tuttavia la maggior parte dell'episcopato che aveva preso parte al Vaticano II riteneva ancora il gesto dell'affissione delle 95 tesi alla porta della chiesa del castello di

³¹ *Das Luther-Lexikon*, herausgegeben von Volker Leppin und Gury Schneider-Ludorff; unter Mitarbeit von Ingo Klitzsch Regensburg: Bückle & Böhm, 2014

³² *Catholiques et protestants: confrontations théologiques sur l'Écriture et la tradition, l'interprétation de la Bible, l'église, les sacrements, la justification*, Paria, Edition du Seil, 1963, dove è stato opportunamente notato: "il concetto di *rimforma perennis* è stato reintrodotta nella chiesa cattolica dalla dichiarazione sull'ecumenismo del Concilio Vaticano II. L'esigenza di una riforma continua della chiesa viene affermata come uno dei criteri di appartenenza all'Alleanza mondiale delle chiese riformate (*World Alliance of Reformed Churches*, oggi denominata *World Communion of Reformed Churches*), la cui costituzione, approvata nel 1970, all'articolo 2 recita: «Ogni chiesa che accetta Gesù Cristo come suo Signore e Salvatore e riconosce la Sacra Scrittura dell'Antico e del Nuovo Testamento come l'autorità suprema in materia di fede, nonché la necessità di una continua riforma (*continuing Reformation*) può essere membro della Alleanza». Qui, come nel Decreto sull'ecumenismo del Vaticano II, la riforma della chiesa non è più concepita soltanto come rinnovamento di una singola chiesa o confessione, ma come riconoscimento della signoria di Dio sull'intera cristianità".

³³ Interessanti annotazioni sono riportate da Giuseppe Alberigo in: *Storia del Concilio Vaticano II*, Bologna, Il Mulino, vol. I, 2012, p. 495; vol. II, p. 153.

Wittenberg, una vera «scintilla – quella luterana – in grado di far divampare un incendio colossale»³⁴ nella Curia giudicata semplicemente irragionevole e oltraggiosa³⁵, mentre oggi – a distanza di cinque secoli – si cerca di reinterpretare nella conclamata “postmodernità”, di fronte alle sfide presenti, pur non dimenticando le divergenze che ancora impediscono la piena comunione e non si vuole più apparire divisi, dal momento che – come recitano numerose dichiarazioni interreligiose – «sappiamo bene di poter contare gli uni per gli altri proprio nella missione comune a servizio di Cristo», proseguendo il dialogo in modo da «trovare sempre nuove convergenze, ritornando alla fonte del messaggio evangelico», come aveva già auspicato Giovanni Paolo II nell’enciclica *Ut unum sint* del 25 maggio 1995³⁶.

Si cerca così di marcare il passaggio dal conflitto alla comunicazione e «di esprimere i doni della Riforma e chiedere perdono per la divisione perpetuata dai cristiani delle due tradizioni»: una posizione che ha suscitato non poche perplessità nel mondo cattolico conservatore, dato il divario su problemi nodali, come il celibato dei preti³⁷.

Tornando al nostro tema occorre, inoltre, ricordare che la violenta incursione musulmana a Otranto era stata presagita da san Francesco da Paola³⁸, fondatore dei Minimi: un religioso emblema della carità, della povertà e del rigore nei costumi, che se biograficamente vicino a Martin Lutero, si rivelò assolutamente distante, come già delineò nel IV libro delle *Vite dei Santi* il prelado agostiniano Gabriele Fiamma³⁹, il quale tracciando l’elogio del Taumaturgo scrisse: « Dieci anni dopo la sua morte incominciò l’heresiarca Martino a vomitar i suoi crudi veleni contra la Chiesa santa, & contra Leon Papa: il quale canonizzando questo Santo, & molto ben fermando la compagnia de i Minimi, venne in gran parte a temprare il dolore che sentivano i buoni de i travagli, che all’hora sostenne, & sostiene anco la cattolica Chiesa». «[...] il Nostro Santo Padre venendo per disposizione divina ad opporsi all’empio Martin Lutero, non solo volle pugnarlo con l’armi della Provvidenza, che l’Eresiarca negava, ma ancora opponendosi all’indulgenze; lui con fare che i suoi impetrassero da Pontefici per le

³⁴ Cfr. E. NOVI CHAVARRIA, *La rivoluzione religiosa in L’età moderna e contemporanea*, a cura di Umberto Eco, cit., v. 1, p. 354; *Ripensare la riforma protestante: nuove prospettive degli studi italiani*, a cura di Lucia Felici, Torino, Claudiana, 2015.

³⁵ Cfr. V. REINHARDT, *Lutero l’eretico: la Riforma protestante vista da Roma*, Venezia, Marsilio, 2017; M. GOTOR, *Chiesa e santità nell’età moderna*, Bari, Laterza, 2004.

³⁶ Cfr. A. MODRIĆ, *Interazione tra l’esercizio della potestà dei vescovi diocesani e di quella del romano pontefice alla luce dell’enciclica Ut unum sint*, Roma: G&B Press, 2017; N. FILIPPI, *Essenza e forma di esercizio del ministero petrino: il magistero di Giovanni Paolo II e la riflessione ecclesiologica*, Roma, Pontificia università gregoriana, 2004.

³⁷ È noto che Lutero sposò la monaca bernardina Caterina di Bora: cfr. F. ROSSI DI MATIGNANO, *Martin Lutero e Caterina von Bora. Il Riformatore e la sua sposa*, Milano, Ancora, 2013. Sul celibato cfr. A. FRAZEN, *Celibato e matrimonio dei preti: nelle dispute del secolo XVI*, Roma, Edizioni Paoline, 1971.

³⁸ Cfr. *DBI*, 49 (1997) voce a cura di Silvano Giordano.

³⁹ Vol. II, Venezia, Domenico Farri, 1602, pp.144ss. Nato a Venezia nel 1533 morì a Chioggia nel 1585, dove era vescovo dall’anno precedente: cfr. *DBI*, 47 (1997) voce a cura di Gino Pistilli.

loro Chiese a beneficio de Morti intendesse il Mondo; che il Michele contro questo Lucifero non fusse stato altri che Gaetano⁴⁰ [...]», come aggiunse poi Angelo Capece nella *Scuola de' suffragij aperta a chiunque cerca approfittarsi nella diuotione del Purgatorio*⁴¹.

Il riformatore tedesco – secondo quanto asseriva nel 1971 Elena Tronci in *Otranto. Le origini. L'eccidio: e note di storia e d'arte salentina* – raggiunse «il parossismo del suo odio antiromano di Roma papale allorché diceva: “I turchi riempiono il cielo di beati, mentre il papa empie l'inferno di cristiani: resistere ai turchi è resistere a Dio”»⁴².

Insomma Lutero fu considerato «peste, perdita, danno, & infelicità d'Alemagna, e del Cristianesimo. La di cui vita impura fu totalmente contraria a quella [...] di Francesco da Paola»⁴³.

Dopo la pesante distruzione, Otranto si rianimò e decise di riscattarsi divenendo un solido “baluardo” dell'Occidente cristiano⁴⁴: la ricostruzione fu ben presto avviata e la chiesa arcivescovile ebbe presto il nuovo pastore.

A tale riguardo vi sono fondati motivi per ritenere che fu mons. Giuliano Mirto Frangipane vescovo di Tropea (1480 -1498/9)⁴⁵ a sostenere la successione a mons. Stefano Pendinelli nella cattedra arcivescovile di Otranto di fra' Serafino da Montepaone [Squillace]⁴⁶ O.F.M. (20 ottobre 1480 - 1514) «uomo di molta dottrina ed esimio predicatore»⁴⁷, già cappellano delle truppe di Alfonso d'Aragona, il quale

⁴⁰ Riferendosi a S. Gaetano Thiene, fondatore dell'Ordine dei PP. Teatini. con lo scopo di restaurare nella Chiesa la regola primitiva di vita apostolica.

⁴¹ Roma, per il Vannacci, 1691, pp. 443-444.

⁴² Galatina, Editrice Salentina, 1971, p. 73.

⁴³ A tale riguardo interessanti annotazioni si leggono in V. NAPOLILLO, *San Francesco di Paola: testimonianze storico-letterarie: sesto centenario della nascita*, Rende, Nuova Santelli edizioni, 2016, *passim*; A. VAUCHER, P. BENOIST, *Saint François de Paule et les Minimes en France de la fin du XVe au XVIII siècle*, Parigi, Presses Universitaires, 2010, *passim*;

⁴⁴ Come si legge nel saggio di Antonio SARACINO, *Otranto baluardo dell'Occidente cristiano*, Roma, Edizioni C.I.A.S., 1981.

⁴⁵ Sul vescovo di Tropea cfr. *La Platea della diocesi di Tropea (sec. XV)* a cura di Pietro De Leo, Tropea, Meligrana, 2013, introduzione.

⁴⁶ Cfr. K. EUBEL, *Hierarchia catholica medii ac recentioris aevi*, vol. II, Padova, 1968, pag.166. Detto anche di Montepaone, paesino del feudo di Squillace: L. CALABRETTA, *La Diocesi di Catanzaro - Squillace*.

Cardinali, arcivescovi e vescovi nati nella Diocesi di Squillace, Cosenza 2004, pag. 90. Era stato eletto il 20 Ottobre 1480 da Sisto IV: cfr. F. RUSSO, *Regesto Vaticano per la Calabria* (= RVC), II, Roma, Gesualdi, 1980, nn. 12594. 12595. 12608. Un gradevole fantastico profilo del nuovo arcivescovo è tracciato da Maria Corti nel bel romanzo: *L'ora di tutti*, Milano, Bompiani, 1991, *passim*.

⁴⁷ Cfr. G. CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri*, vol. XXI, Venezia, 1870, p. 304; P. RICCARDI, *L'arcivescovo Pendinelli Agricoli e gli altri martiri della cattedrale di Otranto: 12 agosto 1480*, Galatina, Editrice Salentina, 2014. G. VALLONE, *Mito e verità di Stefano Agricoli, arcivescovo e martire di Otranto*, "Archivum Historiae Pontificiae" XXIX (1991), pp. 295-296.

– secondo quanto annota Francesco d'Ambrosio⁴⁸ – sarebbe stato riluttante nell'accettare l'incarico «stimando che la città non arriverebbe più ad essere abitata», ma una volta insediato governò con ottime qualità e si distinse nella ricostruzione del territorio massacrato dai Turchi.

In quegli stessi anni e in quelli successivi la città fu contesa dai Veneziani e nuovamente dagli Angioini.

Nel frattempo gli Ottomani tentarono nuovi assalti alla città, nel 1535 e nel 1537, ma *Hydruntum* riuscì sempre a resistere⁴⁹.

A Serafino da Montepaone, seguì l'amministrazione apostolica del card. Alessandro Cesarini (9 aprile 1526-22 marzo 1536)⁵⁰, incaricato da Paolo III di preparare il Concilio e specialmente il napoletano Pietro Antonio Di Capua (22 marzo 1536-1579, detto anche De Capua), notoriamente ritenuto vicino ai riformisti⁵¹, alcuni dei quali suoi amici, che potrebbero definirsi scomodi compagni di viaggio, a cui qui si farà cenno, utilizzando le puntuali note bibliografiche tracciate da Andrea Gardi⁵².

Nel corso della vita di mons. Di Capua, del quale di recente Piero Doria, ufficiale dell'archivio segreto Vaticano, ha tracciato un sintetico profilo biografico⁵³, sul soglio di Pietro governarono la Chiesa ben 10 papi: Leone X (= Giovanni dei Medici) 1513-1521, Adriano VI (= Adriaan Florenszoon Boeyens) 1522-1523, Clemente VII (= Giulio de' Medici) 1524-1534, Paolo III (= Alessandro Farnese) 1534-1549, Giulio III (= Giovanni Maria Ciocchi Dal Monte) 1550-1555, Marcello II (= Marcello Cervini) 1555, Paolo IV (= Gian Pietro Carafa) 1555-1559, Pio IV (= Giovanni Angelo Medici) 1559-1565, Pio V (= Antonio Michele Ghislieri) 1566-1572, Gregorio XIII (= Ugo Buoncompagni) 1572-1585⁵⁴.

⁴⁸ Cfr. F. D'AMBROSIO, *Saggio storico della presa di Otranto e stagge de' Santi Martiri*, Napoli, presso Giuseppe de Bonis, 1751, p.110.

⁴⁹ Cfr. C. CISTERNINO - G. VISCONTI, *L'economia di Otranto fra il XIV ed il XVI secolo: effetti della conquista turca*, Galatina, Congedo, 2013; *Gli umanisti e la guerra otrantina: testi dei secoli XV e XVI* a cura di Lucia Gualdo Rosa, Isabella Nuovo e Domenico Defilippis, Bari, Dedalo, 1982.

⁵⁰ Interessante il ritratto apoletico di Venanzio ARGENTI, *Elogio delle virtù e nobiltà dell'illustriss. e reuerendiss. monsig. Alessandro Cesarini barone romano ... fatto, e recitato nel palazzo priorale da Venantio Argenti Accademico Insensato di Perugia*, Camerino, appresso Francesco Gionsi, 1621. Cfr. *DBI*, 24 (1980), voce a cura di Franca Petrucci.

⁵¹ Cesare Cantù nel suo trattato: *Gli eretici d'Italia*, Torino, Unione Tipografica editrice, vol. III, 1866, p. 28, riporta le accuse di luteranismo che gli furono attribuite. Cfr. M.E. WELTRI, *Kleine Geschichte der italienischen Reformation*, (Schriften des Vereins für ReFormationsgeschichte,193), Gütersloh, Gütersloher Verlagshaus,1985, pp. 17, 32, 128.

⁵² *DBI*, 39 (1991).

⁵³ Cfr. P. DORIA, *Il Concilio Provinciale di Otranto (1567) dell'Arcivescovo Pietro Antonio Di Capua*, presentazione di Mons. Donato Negro Arcivescovo di Otranto, prefazione di Mario Spedicato, Galatina, Panico, 2010, pp. 30-31.

⁵⁴ Vd. *Papato e politica internazionale nella prima età moderna* a cura di Maria Antonietta Visceglia, Roma, Viella, 2013

Egli divenne arcivescovo nel 1536 dopo che la sede era stata amministrata da altri due suoi conterranei: lo zio mons. Fabrizio di Capua dal 1514 al 1526 e il card. Alessandro Cesarini dal 1526 al 1536⁵⁵.

Fu consacrato dall'agostiniano card. Girolamo (al secolo Troiano) Seripando⁵⁶, cui si devono diversi interessanti interventi nelle Sessioni conciliari e poi tornato ad Otranto, visitò il suo distretto episcopale⁵⁷ e tenne il primo Sinodo celebrato con il preciso intento di realizzare i decreti del Concilio di Trento nel mese di settembre del 1567, i cui atti furono editi a Roma nel 1569, imponendo precise regole ai presbiteri greci⁵⁸, «servendosene come di un'autorevole tribuna per riaffermare la propria ortodossia»⁵⁹ e inoltre si dedicò con zelo a disciplinare il clero, pervaso da ignoranza e inerzia⁶⁰.

A tale riunione parteciparono i vescovi della diocesi suffraganee⁶¹: mons. Giacomo Galletti (1560-1574) vescovo di Alessano, mons. Luca Antonio Resta (1565-1578) di Castro, mons. Annibale Saraceno (1560-1591) di Lecce e mons. Desiderio Mazzapica, O. Carm. (1566-1593) di Ugento, insieme a quello di Nardò, mons. Giovanni Battista Acquaviva (1536-1569) direttamente soggetto alla Sede

⁵⁵ Cfr. V. D' AVINO, *Cenni storici sulle chiese arcivescovili, vescovili, prelatizie (nullius dioecesis) del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, Ranucci, p. 526.

⁵⁶ Cfr. H. JEDIN, *Girolamo Seripando. La sua vita e il suo pensiero nel fermento spirituale del XVI secolo*, Milano, Morcelliana, 2016; A. STELLA, *L'agostiniano cardinale Girolamo Seripando tra ortodossia e Protestantismo: nuove prospettive storiografiche*, Venezia, Istit. Veneto di scienze, lettere ed arti, 1997. Per la corrispondenza con l'arcivescovo otrantino cfr. M. CASSESE, *Girolamo Seripando e i vescovi meridionali. La Corrispondenza: edizione critica*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2002, pp. 402ss.

⁵⁷ Interessante a tale riguardo il patrimonio culturale presente nelle parrocchie di rito bizantino: cfr. A. JACOB, *Un nouveau manuscrit des Hymnes Orphiques et son copiste François Cavoti de Soletto*, "L'antiquité Classique", 52(1983), pp. 246-254.

⁵⁸ Nicola Viva, penultimo arciprete greco di Soletto, oscuro delatore del concittadino Matteo Tafuri. Accusato di eresia e inquisito insieme con l'arcivescovo Pietro Antonio Di Capua. Il sinodo è stato riedito – con le debite correzioni come già riportato da Piero DORIA, *Il Concilio Provinciale di Otranto (1567) dell'Arcivescovo Pietro Antonio Di Capua*, cit., in base alla prima edizione: *Decreta prouincialis synodi Hydruntinae, praesidente in ea illustri, et reuerendissimo domino Petro Antonio de Capua*, Romae: apud Iulium Accoltum, 1569. Sulla diffusione del rito greco nell'archidiocesi di Otranto cfr. P. RODOTÀ, *Dell'origine, progresso e stato presente del Rito Greco in Italia*, Roma, Salomoni, 1760, *passim*.

⁵⁹ A. GARDI, *Pietro Antonio Di Capua (1513-1578). Primi elementi per una biografia*, in "Rivista di storia e letteratura religiosa", XXIV, 1988, p. 302.

⁶⁰ Secondo quanto nota Salvatore Palese, in *Ricerche sul culto e sugli influssi di S. Carlo Borromeo in Terra d'Otranto*, "Archivio Storico Pugliese", 38 (1985) p.160, nei quaranta decreti si trova una singolare coesione con quelli emanati dall'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, illustrati da E. CATTANEO, *La singolare fortuna degli «Acta Ecclesiae Medionalensis»*, "La Scuola cattolica", 111 (1983), pp. 191-217.

⁶¹ Sullo stato delle suddette sedi vescovili cfr. M. ROSA, *Diocesi e vescovi del Mezzogiorno durante il vicereame spagnolo: Capitanata, Terra di Bari e Terra d'Otranto dal 1545 al 1714*, Bari, Dedalo, 1969.

Apostolica, mentre fu assente il genovese mons. Giovanni Francesco Cibo (1540-1575) di Gallipoli, che si trovava a Roma⁶².

Il Di Capua designò come suo primo vicario generale don Angelo Giaconia, nipote del vescovo di Pozzuoli mons. Pietro Giaconi (1494 -1514)⁶³, il quale era stato vescovo di Ugento dal 1489 al 1494. Fu anche il primo abate commendatario del monastero benedettino di Santa Elena in Pantasia nella Terra di S. Giuliano nella diocesi di Larino⁶⁴.

Trovandosi lontano dalla diocesi, al Concilio Tridentino, «avendo ben conosciuto la virtù ed il merito di D. Antonio de Baccariis Ferrarese (+ 1543), religioso di S. Domenico dottore dell'una e dell'altra legge, eletto nel 1524 vescovo di Scutari, nella qual città non poteva risiedere per esser stata presa da' Turchi, perciò l'aveva poi destinato Vicario generale in Otranto, concedendogli anche la facoltà di esercitare li Pontificali, conferire gli ordini, ed amministrare tutta quella giurisdizione che allo stesso Arcivescovo competeva» e nel 1538-1540 gli fece compiere una visita pastorale nel corso della quale fu promosso l'iter per la canonizzazione degli 813 Martiri Otrantini⁶⁵.

Tornando a Pietro Antonio Di Capua, «luminare del Concilio» ritengo che sia indispensabile approfondire minutamente la sua figura ricordando che egli nacque a Napoli nel 1513 da una delle principali famiglie nobili del Regno, la quale possedeva feudi in Abruzzo, Molise⁶⁶, Puglia e Campania, grazie ai buoni rapporti con gli Aragonesi (con cui era unita da vincoli familiari) e, poi, con i Gonzaga, che garantirono il favore di Carlo V⁶⁷.

Tra i membri della sua famiglia va ricordata anche Isabella Di Capua (1510-1559)⁶⁸, principessa di Molfetta e signora di Guastalla, che sposando Ferrante

⁶² Su i vescovi menzionati cfr. V. D' AVINO, *Cenni storici sulle chiese arcivescovili, vescovili, e prelatizie (nullius) del regno delle Due Sicilie...*, Napoli, Ranucci, 1848, per Alessano e Ugento, pp. 728-734, per Gallipoli, ivi, pp. 241-260, per Lecce, ivi, pp. 295-298, per Nardò, ivi, pp. 433-450, con un profilo su mons. Acquaviva (p. 441); per Castro poi soppressa e aggregata a Gallipoli, ivi, pp. 246, 325, 439, 521. Per Otranto, ivi, pp. 319-326.

⁶³ Cfr. I.A. DE FERRARIS, *Apologia paradossica della città di Lecce*, a cura di Alessandro Laporta, Cavallino, Capone, 1977, pag. 318.

⁶⁴ G.A. TRIA, *Memorie storiche civili ed ecclesiastiche della città e diocesi di Larino...*, Roma, Gio. Zempel, 1744, p. 467.

⁶⁵ Ivi, pp. 146- 160. Sulla vita, le opere e gli orientamenti rigorosi di fedeltà ai doveri di apostolato cristiano cfr. *DBI*. 7(1970), voce cura di Adriano Prosperi, dove si rimarca il suo impegno di richiamo all'ortodossia con la notifica dell'obbligo di denunciare gli eretici, e l'orientamento ad un programma controriformistico di pura restaurazione disciplinare, come già evidenziato da D. FARLATO, *Illyrici sacri, Tomus septimus. Ecclesia Diocletana*, Venezia, Sebastiano Coleti, 1817, p. 322. Cfr. G. GIANFREDA, *I beati 800 martiri di Otranto*, Lecce, Ed. del Grifo, 2007; P. RICCIARDI, *Gli eroi della patria e i martiri della fede: Otranto 1480-1481*, Vol. 1, Editrice Salentina, 2009; G. PAPA, *I martiri di Otranto e la loro storicità*, Cavallino, Capone, 1980.

⁶⁶ Nel comune di Campodilieto il Di Capua fu feudatario: cfr. F. VALENTE, *Le pietre parlanti: San Giorgio di Petrella Tifernina*, Campobasso, Regia edizioni, 2015.

⁶⁷ Cfr. *DBI*, 39 (1991) voce a cura di Andrea Gardi, cit.

⁶⁸ Cfr. C. DE GIOIA GADALETA, *Isabella de Capua Gonzaga Principessa di Molfetta - Signora di Guastalla*, Molfetta, Minervini, 2003.

Gonzaga, vicerè di Sicilia e governatore di Milano, riunì diversi feudi sotto il dominio familiare. A quelli, infatti, ricevuti da Carlo V, si aggiunsero i vasti possedimenti di Isabella che, alla già considerevole eredità paterna, sommarono nel 1549, i numerosi feudi in Terra d'Otranto della madre Antonicca⁶⁹.

Dal loro sposalizio nacquero ben 11 figli: 4 donne (Anna, Ippolita, Geronima e Maria) e 7 uomini, tra cui Francesco Gonzaga (1538-1566) prima arcivescovo di Cosenza, poi di Mantova e in fine cardinale creato il 26 febbraio 1561 da Pio IV; Gian Vincenzo (1540-1591) creato cardinale da Gregorio XIII il 21 febbraio 1578; Cesare, conte di Guastalla che sposò Camilla, sorella di Carlo Borromeo; e Andrea, Ercole, Ottavio e Filippo, morto infante. Elementi tutti che certificano il potere di questo casato.

Il futuro arcivescovo di Otranto «allievo dell'umanista Baldassare Altieri d'Aquila⁷⁰, esperto di teologia e di diritto canonico, conosceva le Sacre Scritture i concili, la patristica, teologi contemporanei come Erasmo⁷¹, Johann Eck⁷² e Johannes Gropper⁷³, autori della Chiesa greco-ortodossa (Fozio⁷⁴, Teofilatto⁷⁵, Teofane⁷⁶) e gli

⁶⁹ Un dettagliato elenco è fornito da A. FOSCARINI, *Armerista e notiziario delle famiglie nobili, notabili e feudatarie di Terra d'Otranto...*, rist. anast., Sala Bolognese, Forni, 1987, pp. 97- 98.

⁷⁰ Nato nel 1500 ca. ricoprì, negli anni '40, il ruolo di segretario dell'ambasciatore inglese a Venezia sir Edmond Harwel. Dopo essersi convertito alla Riforma, il 26 novembre 1542 scrisse una lettera a Martin Lutero, in nome dei fratelli di Venezia, Treviso e Vicenza per informarlo sulla diffusione della Riforma in Italia e delle difficoltà organizzative dei primi gruppi evangelici, e per chiedere un intervento dei principi protestanti della Lega di Smalcalda presso il senato della Serenissima a favore dei prigionieri veneziani detenuti per motivi religiosi. Morì nel 1550. Cfr. *DBI*, 2(1960) voce a cura di Delio Cantimori.

⁷¹ Erasmo da Rotterdam, pseudonimo: Desiderius Erasmus Roterodamus (1466/1469-1536), teologo, umanista e filosofo olandese. Cfr. *Varcare con Cristo l'ultima soglia: l'arte del "ben morire" tra Riforma e Umanesimo Lutero, Erasmo*; introduzione, traduzione e note di Stefano Cavallotto, Milano, Paoline, 2017.

⁷² Johannes Eck, al secolo Johannes Mayer, o Johann Maier, fu detto Eck (Egg) dal nome del paese d'origine (Egg an der Günz, 1486-1543), teologo tedesco cattolico noto per la sua strenua opposizione a Martin Lutero. Cfr. Max ZIEGELBAUER, *Johannes Eck, Mann der Kirche im Zeitalter der Glaubensspaltung*. Bos-Verlag, 1987.

⁷³ Johannes Gropper (1503-1559) un teologo cattolico, avvocato e politico ecclesiastico: difensore della fede cattolica nell'arcivescovado di Colonia durante la cosiddetta Riforma di Colonia. Cfr. H. FINGER, *Il pastore e teologo di Colonia, il cardinale Johannes Gropper. Una mostra della Diözesan- und Dombibliothek Köln per il 500° compleanno di Gropper (25 febbraio-30 aprile 2003)*. Archbishop's Diocesan and Dome Library, Colonia, 2003.

⁷⁴ Patriarca di Costantinopoli (ca.810-897)

⁷⁵ Esarca bizantino e d'Italia dal 701-al 706 ca. Cfr. G. RAVEGNANI, *Gli esarchi d'Italia*, Roma, Aracne, 2011, *passim*.

⁷⁶ Detto Confessore o Isauro (758-818) aristocratico bizantino divenuto asceta e monaco. Famoso per una *Cronaca*, continuazione di quella di Giorgio Sincello. È venerato come santo sia dai cattolici, sia dagli ortodossi. Cfr. Cyril MANGO, *La civiltà bizantina*, Bari, Laterza, 2014, *ad vocem*.

scrittori riformati: Martin Lutero, Martin Butzer⁷⁷, Johann Brenz⁷⁸ e Giovanni Calvino⁷⁹.

Decisiva per la sua vita fu però la conoscenza dei fratelli Valdés, Alfonso e, soprattutto, Juan, di cui lesse gli scritti e il cui circolo egli frequentò a Napoli tra il 1534 e il 1541, aderendo alle sue idee ed entrando in contatto con le personalità che l'attorniarono⁸⁰.

Come ricorda Pierroberto Scaramella⁸¹: «Passarono in pace dieci anni, fino a che, sorta e propagata in Germania la Riforma religiosa, si venne poi a sapere comparsa anche in Napoli qualche nuova credenza».

Così il medico napoletano Luigi Amabile introduceva una densissima sezione della sua monumentale opera *Il Sant'Ufficio dell'Inquisizione a Napoli* dedicata alla nascita, nella capitale e nel viceregno, di cenacoli di cultura e religiosità a vario titolo coinvolte nel movimento riformato italiano⁸².

L'estate di quello stesso anno 1549, la principessa Isabella si mise in viaggio alla volta della Puglia⁸³ per conoscere personalmente i suoi territori e le genti che lo abitavano. Il 20 agosto fu ad Otranto dove arcivescovo era suo nipote Pietro Antonio Di Capua.

Per combattere le eresie, la magia e affermare con forza la “vera” fede, nel 1542 il papa Paolo III aveva istituito la Congregazione del Sant'Ufficio, il massimo organismo dell'Inquisizione romana, durissimo strumento di controllo sociale⁸⁴.

⁷⁷ Martin Bucer, o Butzer (latino Martinus Bucer, Martinus Bucerus; Sélestat, 1491-Cambridge, 1551), teologo riformatore tedesco. Cfr. *La Riforma a Strasburgo* a cura di E. Genre, Claudiana, Torino 1991 (contiene lo scritto *Le carenze e i difetti della chiesa*, 1546).

⁷⁸ Johann (Johannes) Brenz (1499-1570) teologo tedesco e il riformatore protestante del ducato di Württemberg. Cfr. Michaela VALENTE, “*Satan est princeps huius saeculi...*”: *Caccia alle streghe e direzione spirituale in Johann Brenz*, in *Direzione spirituale tra ortodossia ed eresia: dalle scuole filosofiche antiche al Novecento* a cura di Michela Catto, Isabella Gagliardi e Rosa Maria Parrinello; prefazione di Anna Benvenuti, Brescia, Morcelliana, 2002, pp. 197-217.

⁷⁹ Giovanni Calvino, italianizzazione di Jehan Cauvin (Noyon 1509-Ginevra, 1564), umanista e teologo francese. G. TOURN, *Giovanni Calvino. Il riformatore di Ginevra*, Claudiana, Torino, 2005; A.E. McGRATH, *Giovanni Calvino. Il Riformatore e la sua influenza sulla cultura occidentale*, 3^a ed., Torino, Claudiana, 2009.

⁸⁰ Cfr. G. GALASSO, *Valdés a Napoli*, “L’ Acropoli” 16 (2015), pp. 245ss; R. CANOSA, *Storia dell'inquisizione in Italia: dalla metà del Cinquecento alla fine del Settecento*, vol. 5, Roma, Sapere 2000, 2003, p. 29.

⁸¹ In *La Réforme en France et en Italie, Contacts, comparaisons et contrastes*, Roma, École française de Rome, 2007. pp. 283-308.

⁸² L. AMABILE, *Il Santo Ufficio della Inquisizione in Napoli. Narrazione con molti documenti inediti*, rist. anast, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1987, vol. I, pp. 121, 145-146, 182-184, 230, 269.

⁸³ Di questo articolato viaggio sappiamo tutto grazie alle lettere del segretario di Isabella, Luca Contile, cortigiano e letterato che la accompagnò con il fine di comunicare quasi quotidianamente al marito quanto avveniva di volta in volta in ogni feudo: cfr. L. CONTILE, *Delle lettere...*, I-II vol., Pavia, appresso Girolamo Bartoli, 1564.

⁸⁴ Cfr. *L' inquisizione romana, i giudici e gli eretici: studi in onore di John Tedeschi*, a cura di Andrea Del Col e Anne Jacobson Schutte, Roma, Viella, 2017.

Il Di Capua si legò a Napoli in particolar modo a Pietro Carnesecchi⁸⁵, al gentiluomo leccese Donato Rullo⁸⁶, ai fratelli, Giovanni Tommaso e Germano Minadois⁸⁷, soprattutto al circolo guidato da Giulia Gonzaga⁸⁸, che coltivava anche i rapporti con quel che restava della grande cultura rinascimentale, di cui facevano parte le sue sorelle Isabella e Vittoria⁸⁹; e ivi conobbe ancora Giovanni Tommaso Sanfelice⁹⁰, poi commissario al Concilio, l'abate Marcantonio Villamarina⁹¹, Giovanni Francesco Alois⁹², tutti personaggi in seguito sospettati di eresia⁹³; forse al 1536 è invece da far risalire l'amicizia con Giovanni Morone, che lo mise in contatto con Vittore Soranzo e con l'evangelismo dell'Alta Italia⁹⁴ quando la fine dei papati medicei inaugurava nuovi indirizzi e nuove iniziative per arrestare il dilagare delle eresie in tutta Europa⁹⁵.

Si trovò perciò al centro dei circoli "spirituali" napoletani: condivise le opinioni di Juan Valdés, il maggior esponente in Italia di quel *alumbradismo* spagnolo⁹⁶, sulla giustificazione e s'infervorò dei problemi religiosi che in quel tempo si venivano

⁸⁵ Cfr. *DBI*, 20 (1977) voce a cura di Antonio Rotondò.

⁸⁶ Cfr. *Geronimo Seripando e la Chiesa del suo tempo nel V Centenario della nascita* a cura di Antonio Cestaro, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1997, pp. 115-117.

⁸⁷ L. ADDANTE, *Eretici e libertini nel Cinquecento italiano*, Bari, Laterza, 2010, *passim*; *DBI*, 74 (2010) voce a cura di Paola Guizzi.

⁸⁸ *DBI*, 57 (2001) voce a cura di Guido Dall'Olio. Sui circoli femminili cfr. G. ZARRI, *Circoli spirituali femminili nel primo Cinquecento: tra corti e monasteri*, in *La parola "in absentia": oralità e scrittura religiosa nei secoli XV-XVI*, Modena, 2012.

⁸⁹ Cfr. *Donne e religione a Napoli: secoli XVI-XVIII*, a cura di Giuseppe Galasso, Adriana Valerio, Milano, F. Angeli, 2000, p. 100.

⁹⁰ Giovanni Tommaso Sanfelice (Isernia, ultimi anni del XV secolo - Venosa, 6 marzo 1585) vescovo di Venosa e diplomatico, perseguitato per eresia. Cfr. M. FIRPO, *Il processo inquisitoriale del cardinale Giovanni Morone*, I, Roma, 1981, pp. 317-318, aggiornato ora in *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone* a cura di Massimo Firpo, Dario Marcato, Roma: Libreria Editrice Vaticana, 2011.

⁹¹ Cfr. L. ADDANTE, *Eretici e libertini nel Cinquecento italiano*, cit., *passim*; G. FRAGNITO, *Cinquecento italiano. Religione, cultura e potere dal Rinascimento alla Controriforma*, Bologna, il Mulino, 2011, p. 202.

⁹² Cfr. *DBI*, 2 (1960), voce a cura di Mario Rosa.

⁹³ Cfr. M. FIRPO, *La presa del potere dell'Inquisizione romana: 1550-1553*, Bari, Laterza, 2014.

⁹⁴ Cfr. IDEM, *Vittore Soranzo vescovo ed eretico*, Bari, Laterza, 2006. Il Soranzo (1500-1558) vescovo di Bergamo fu processato per eresia nel 1551. Giulio III impose la sua assoluzione al Sant'Uffizio dopo averne raccolto un'abiura segreta. Con l'avvento al papato di Paolo IV, fu nuovamente processato e condannato in contumacia, poche settimane prima della morte.

⁹⁵ J. PEDRO PAIVA, *Baluartes da fé e da disciplina: o enlace entre a Inquisição e os bispos em Portugal 1536-1750*, Coimbra: Universidade de Coimbra, 2011, p. 320.

⁹⁶ Cfr. Dominico A. SANCTA TERESIA, *Juan De Valdes su pensamiento religioso y las corrientes espirituales de su tiempo*, Roma, Gregoriana, 1957; Ludovica BRAIDA, *Los Libri di lettere en siglo XVI, in Cinco siglos de carta: historia y practicas epistolares en la epocas moderna y contemporánea*, a cura di Antonio Castillo Gómez, Verónica Sierra Blas, Huelva. Universidad de Huelva, 2014, p. 111; S. PASTORE, *Un'eresia spagnola: spiritualità controversa, alumbrandismo e Inquisizione*, Firenze, Olschki, 2004.

trattando⁹⁷, ivi compresa la verità esatta del testo biblico soprattutto grazie alle innumerevoli opere che egli compose in quegli anni (come *Alfabeto christiano, che insegna la vera via d'acquistare il lume dello Spirito*, Venezia, Bascarini, 1545; *Le Cento & dieci divine considerationi, nelle quali si ragiona delle cose più utili, più necessarie, & più perfette, della christiana professione*, Basilea, 1550; e alcuni manoscritti con i commenti ai *Salmi*, ai vangeli e alle lettere di Paolo, le cosiddette *Dimande et risposte*).

Nel frattempo, grazie al favore di Paolo III e dietro presentazione di Carlo V, il 22 marzo 1536 fu nominato arcivescovo di Otranto, ottenendo dispensa dall'età canonica per l'ordinazione che ricevette poi nel 1537, mantenendo benefici nel Napoletano e succedendo a quelli pugliesi di suo zio Fabrizio, che sino a dodici anni prima aveva ricoperto la stessa cattedra arciepiscopale dal 29 marzo 1514 al 1526 partecipando anche al Concilio Lateranense V e ottenendo da Clemente VII alcuni privilegi per la sua chiesa "in considerazione della catastrofe sofferta dai Turchi"⁹⁸.

Inizialmente curò l'amministrazione della diocesi da Napoli, senza risiedervi: devolvette un'abbazia al proprio capitolo cattedrale, difese a Roma la sua autorità metropolitana contro il rifiuto del vescovo suffraganeo di Lecce mons. Giovanni Battista Castromediano⁹⁹ di riconoscerlo. Si sa tuttavia che in questo periodo agirono a Otranto personaggi poi processati o accusati di eresia: l'auditore stesso dell'arcivescovo, alcuni dipendenti di quest'ultimo e altri preti e laici pugliesi, mentre il Di Capua stesso ne ebbe alcuni che – ottenutane licenza – lesse nella sua casa dove riunì inoltre un circolo filoprotestante e, inoltre, ebbe contatti epistolari con Martin Butzer¹⁰⁰.

⁹⁷ D. MARCATTO, *Questo passo dell'heresia: Pietroantonio di Capua tra valdesiani, spirituali ed Inquisizione*, Napoli, Bibliopolis, 2003.

⁹⁸ Cfr. G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico- ecclesiastica da S. Pietro ai nostri giorni*, vol. 50, Venezia Tipografia Emiliana, 1851, p. 64.

⁹⁹ Chierico leccese, eletto a 23 anni, il 26 -2- 1535, fu amministratore fino a 27 anni, e poi Ordinario, sino alla morte il 17 gennaio 1552.

¹⁰⁰ Martin Kuhhorn o Butzer (nome umanistico Bucero) nacque a Schlettstadt (Sélestat) in Alsazia l'11 novembre 1491. Dopo aver ricevuto una prima educazione di base alla scuola di latino della sua città, All'età di 15 anni entrò nell'ordine domenicano, dove proseguì gli studi diventando prete. Successivamente fu inviato all'università di Heidelberg dove si iscrisse alla facoltà di teologia nel 1517. Nel 1518 durante un incontro dell'ordine agostiniano ebbe l'opportunità di ascoltare Martin Lutero, che esponeva la propria dottrina e ne fu talmente conquistato che nel 1521 chiese al Papa Leone X (1513-1521), ed ottenne, la dispensa dai voti monastici. Sempre nel 1521. si trasferì a Magonza diventando cappellano di corte del principe elettore del Palatinato, Luigi V, detto il Pacifico (1508-1544), ma già l'anno dopo fu nominato pastore a Landstuhl, vicino a Kaiserslauten: qui si sposò con l'ex suora Elizabeth Silbereisen. Tuttavia a causa della sua intensa attività di predicazione riformista, egli fu scomunicato e trovò un primo rifugio nel castello di Weissenburg (Wissembourg), in bassa Alsazia, di proprietà del cavaliere Franz von Sickingen (1481-1523), difensore di molti riformisti dissidenti, come Johannes Reuchlin e Johannes Ecolampadio.

Cfr. Cfr. *Martin Bucero. La Riforma a Strasburgo* a cura di E. Genre, Claudiana, Torino 1991; M. GRESCHT, *Un réformateur et son temps*, Paris, Presses Universitaires de France, 2002.

L'arcivescovo, che non mancava intanto di coltivare i rapporti con Ferrante Gonzaga¹⁰¹, divenne uno dei personaggi più influenti degli ambienti "spirituali" napoletani; nel luglio 1541, con Giovanni Tommaso Minadois¹⁰², membro del Sacro Regio Consiglio di Napoli, fu presente alla morte di Juan de Valdés quando le sue opere che circolavano manoscritte (*L'Alfabeto cristiano*¹⁰³, le *Cento e dieci divine considerazioni*¹⁰⁴, i *Commenti ai Salmi, ai Vangeli e alle Lettere di san Paolo*¹⁰⁵) sembrarono fornire le risposte più esaurienti a coloro che si riconobbero come suoi discepoli e che erano alla ricerca di risposte alle loro inquietudini spirituali ma non volevano rompere con l'istituzione ecclesiastica e frequentò poi il circolo di Giulia Gonzaga¹⁰⁶, che fu la continuazione di quello valdesiano¹⁰⁷; probabilmente presso di lei conobbe Girolamo Seripando, Placido di Sangro¹⁰⁸ e forse la duchessa di Amalfi Costanza d'Avalos¹⁰⁹.

Dopo la morte di Valdés, il Di Capua si stabilì a Roma per iniziare la propria carriera alla corte pontificia, una vera e propria palestra politica¹¹⁰.

Anche qui continuò a frequentare i gruppi culturali¹¹¹ ed evangelici: fu ammiratore del cardinale Reginald Pole¹¹², di cui lesse gli scritti¹¹³, e conobbe, tra i frequentatori del prelato inglese, Marcantonio Flaminio¹¹⁴, Alvise Priuli¹¹⁵, Bernardino Tommasini, detto Ochino, generale dei Cappuccini¹¹⁶, partecipando

¹⁰¹ DBI, 57 (2001) voce a cura di Giampiero Brunelli.

¹⁰² DBI, 74 (2010), voce a cura di Paola Guizzi.

¹⁰³ Vd. *Alfabeto cristiano*, a cura di Adriano Prosperi, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1988.

¹⁰⁴ *Le cento e dieci divine considerazioni*; testo comparato, note, introduzione a cura di Teodoro Fanlo y Cortes; prefazione di Paolo Ricca; considerazione preliminare di Jose C. Nieto, Milano, Marietti, 2004.

¹⁰⁵ Cfr. *Trataditos de Juan de Valdés*, Bonn. imprenta de Carlos Georgi, 1880.

¹⁰⁶ DBI, 57 (2001) voce a cura di Guido Dall'Olio.

¹⁰⁷ Cfr. M. FIRPO, *Tra alumbados e "spirituali": studi su Juan de Valdés e il Valdesianesimo nella crisi religiosa del '500 italiano*, Firenze, Olscki, 1990, p. 93.

¹⁰⁸ Cfr. *Geronimo Seripando e la Chiesa del suo tempo*, cit., p. 217.

¹⁰⁹ DBI, 4 (1962) voce a cura di Claudia Mutini.

¹¹⁰ Cfr. M. FANTONI, *Corte e Stato nell'Italia dei secoli XIV-XVI*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Origini dello Stato. Processi Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 449-516.

¹¹¹ Cfr. M.F. ÀLVAREZ, *La cultura del Renacimiento: homenatge al pare Miquel Batllori Ballatera*, Universitat Autònoma de Barcelona, 1993, p. 78.

¹¹² Cfr. T.F. MAYRE, *Reginald Pole: Prince and Prophet*, Cambridge, University Press, 2000; V. MIGNOZZI, *Tenenda est media via: l'ecclesiologia di Reginald Pole (1500-1558)*, Assisi, Cittadella, 2007.

¹¹³ Cfr. *Reginaldi Poli cardinalis Britannii, Ad Henricum Octauum Britanniae regem, pro ecclesiasticae unitatis defensione, libri quatuor*, Ingolstadii, Davis Sartori Typographis, 1587.

¹¹⁴ Moto per aver revisionato il *Beneficio di Cristo* di fra Benedetto da Mantova, testo di grande successo che, esprimendo concezioni prossime alla Riforma protestante, fu messo all'Indice. Cfr. DBI, 48 (1997), voce a cura di A. Pastore. Visse dal 1498 al 1550. M. Anne OVERELL, *Italian Reform and English Reformations, C. 1535-c. 1585*, Aldershot; Burlington Ashgate, 2008, p. 79.

¹¹⁵ Cfr. DBI, (2016), voce a cura di A. Pastore. Visse dal 1500 circa al 1560.

¹¹⁶ Cfr. C.S. PANZIERI, *Il caso Shakespeare e la revisione biografica dei Florio*, Tricase, Youcaprint, 2016, *passim*.

forse al circolo di Vittoria Colonna¹¹⁷. È verosimile che sin dal 1540 avesse accentuato in senso eterodosso le proprie idee religiose: tra 1541 e 1545 fu suo segretario il luterano e agente inglese Guido Giannetti da Fano¹¹⁸, con il quale interagivano anche Vittore Soranzo¹¹⁹, Giovanni Tommaso Sanfelice¹²⁰ e i luterani Girolamo Donzellini¹²¹ e Diego de Enzinas¹²² per ascoltare letture delle *Lettere* di s. Paolo tenute dall'averroista Girolamo Borro¹²³. Forse a quest'epoca è da ascrivere il rapporto col greco e astrologo eretico Matteo Tafuri da Soletto¹²⁴; nel 1542, infine, Antonio Brucioli¹²⁵ gli dedicò, da Venezia, il quinto volume del proprio commento al *Nuovo Testamento*, largamente ispirato a quello del Butzer¹²⁶.

Ebbe allora assidui rapporti presso la dimora patrizia della capitale¹²⁷, anche con l'umanista Benedetto Di Falco¹²⁸ autore de *L'origine degli alfabeti e dei numeri*, rimasta per lungo tempo inedita: opera atipica e affascinante per la sua straordinaria ricchezza di riferimenti alla numerologia pitagorica, alla cabbala, alla filosofia platonica, alla mitologia greco-romana e all'astrologia di stampo ficiniano, frutto della collaborazione con altri personaggi della scena intellettuale partenopea,

¹¹⁷ *Encyclopedia of Women in the Renaissance: Italy, France, and England*, a cura di Diana Maury Robin, Anne R. Larsen, Carole Levin, Oxford, A.B.C. Clío, 2007, p. 168.

¹¹⁸ Guido Dall'Olio, *Giannetti, Guido* in *DBI*, vol. 54 (2000). Non se ne conoscono le date esatte di nascita e di morte. Dal 1528 fu segretario dell'ambasciatore inglese a Roma, dove frequentò Soranzo e Carnesecchi. Negli anni trenta si trasferì a Londra e poi a Norimberga. Dal 1539 fu agente segreto di Enrico VIII in Italia, frequentando di nuovo Carnesecchi e Soranzo e tutti gli altri membri del circolo degli "spirituali". Nel 1545 fuggì da Roma per scampare l'arresto. Si stabilì a Venezia, compiendo una missione in Germania per sondare le possibilità di un'alleanza tra la lega di Smalcalda, l'Inghilterra e Venezia stessa in funzioni antipapale e antiasburgica. Fu anche ospitato da Soranzo a Bergamo, ma infine dovette di nuovo tornare in Inghilterra per fuggire la persecuzione. Rientrato ancora a Venezia all'avvento al trono inglese di Maria Tudor e allentatisi i suoi rapporti con la corte inglese anche con l'avvento di Elisabetta e la restaurazione anglicana, negli anni del papato di Pio IV fu protetto dal nunzio Pietro Antonio Di Capua. Ma con l'elezione al papato di Pio V le cose precipitarono anche per Giannetti. Arrestato nell'estate 1566, fu subito estradato a Roma. Pentitosi, collaborò con l'Inquisizione e questo gli evitò la condanna a morte: il suo processo si concluse nel maggio 1569 con la condanna al carcere perpetuo. Cfr. A. STELLA, *Guido da Fano eretico del sec. XVI al servizio del Re d'Inghilterra*. Estr. da "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", a. 13 (1959), n. 2, pp. 197-238; IDEM, *Dall'anabattismo al socinianesimo nel Cinquecento veneto: ricerche storiche*, Padova, Liviana, 1967, p. 31.

¹¹⁹ Cfr. M. FIRPO, *Vittore Soranzo vescovo ed eretico. Riforma della Chiesa e Inquisizione nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 2006. Visse dal 1500 al 1558.

¹²⁰ Giovanni Tommaso Sanfelice (1494-1585) è stato un vescovo e diplomatico, perseguitato per eresia.

¹²¹ Cfr. *DBI*, 41 (1992), voce a cura di Anne Jacobson Schutte.

¹²² M. BATAILLON, *Diego de Enzinas en Amberes: ortografía castellana de un libro prohibido*, in AA.VV., *Érasme Espagne*, III, Ginevra 1991.

¹²³ Cfr. *DBI*, 13 (1971), voce a cura di Giorgio Stabile.

¹²⁴ Cfr. A. BERNARI, *Il mago di Soletto: Matteo Tafuri*, Milano, Mondadori, 2009; T. MARGARI, *Il cielo interiore di Matteo Tafuri*, Trento, Edizioni del Faro, 2017.

¹²⁵ Cfr. *DBI*, 14 (1772), voce a cura di RR. N. Lear.

¹²⁶ Cfr. *Nuovo Commento nel Libro de fatti degli Apostoli & del libro della Revelatione di San Giovanni*, Venezia, per Francesco Bartoli, 1542.

¹²⁷ Cfr. B. DI FALCO, *L'origine degli alfabeti e dei numeri*, Galatina, Congedo, 2004.

¹²⁸ Cfr. *DBI*, 39 (1991) voce a cura di Gianfranco Facchinetti.

soprattutto i salentini Matteo Tafuri e don Francesco Cavoti¹²⁹, che operavano da “magistri”, e quest’ultimo altresì testimone del processo di assimilazione al mondo latino degli ecclesiastici presenti nella Grecia salentina¹³⁰.

Nello stesso periodo il Di Capua ricevette nuove, concrete attestazioni di stima da Paolo III, che nell’ottobre 1542 gli concesse facoltà di testare e nel febbraio 1543 lo inviò a Trento assieme con altri prelati papali per partecipare al tentativo di apertura del concilio¹³¹. Il Di Capua da Roma si recò a Mantova dov’era reggente il suo parente cardinale Ercole Gonzaga (1505-1563)¹³², legato ai gruppi “spirituali” del Norditalia, e da lì a Venezia, ove fu ospitato insieme con Giannetti in casa di Donato Rullo; qui incontrò Germano Minadois e Carnesecchi per la prima volta dopo la morte di Valdés e, dietro raccomandazione loro e di Rullo, inviò ad Otranto come insegnante e predicatore l’ex frate siciliano Ludovico Angelo Manna¹³³, poi rimosso perché scandaloso, come già attestò Giovanni Valdesso ne *Le cento e dieci divine considerazioni*¹³⁴. Giunse infine a Trento, dove ritrovò personaggi con sensibilità religiosa affine alla sua: oltre a Morone¹³⁵, Pole, Sanfelice, il principe-vescovo cardinale Cristoforo Madruzzo¹³⁶, di cui divenne amico, e l’agostiniano Andrea Ghetti¹³⁷, in seguito accusato di eresia come pure il domenicano Bernardo de Bartoli¹³⁸, che il Di Capua iniziò alle idee degli “evangelici” e nel 1544 predicò ad Otranto.

¹²⁹ Cfr. G.L. DI MITRI, *Contributi alla biografia di Francesco Cavoti, arcidiacono di Soletto*, “Bollettino Storico di Terra d’Otranto”, 3 (1993), pp. 221-241; M. MARTI, *Scrittori salentini di pietà: fra Cinque e Settecento*, Galatina, Congedo, 1992, p. 359. Già nel 1989 Raffaele Colapietra tracciò un prezioso bilancio con *Regioni e storiografia del Mezzogiorno in età moderna nell’ultimo ventennio: un problema di identificazione culturale*, “Archivio Storico per la Calabria e la Lucania”, 56 (1989), pp. 103-208.

¹³⁰ Cfr. *Civiltà della Magna Grecia. Problematica dei Paesi ellenofoni, ...*, a cura dell’Accademia Tiberina, Napoli 1993, pp. 125-139. I Padri Predicatori negli anni che segnarono il periodo post-tridentino installarono i loro conventi, i cenobi sui ruderi di antichi cenobi italo-greci, distrutti dai turchi dopo la presa di Otranto, così avvenne per esempio a Muro Leccese. Sui risvolti determinati dal Sinodo del 1567 vd. A. VACCARO, *Riflessi di cultura religiosa bizantina nel Mezzogiorno d’Italia: il caso degli Albanesi (secoli XV-XVI)*, in “Archivio Storico per la Calabria e la Lucania”, 72 (2007), pp. 112-113.

¹³¹ Cfr. G. ALBERIGO, *I vescovi italiani al Concilio di Trento, 1545-1547*, Firenze, Sansoni, 1959, p. 207, dove si nota la scarsa partecipazione dei vescovi meridionali: sei in tutto, tra cui l’arcivescovo di Otranto.

¹³² Cfr. *DBI*, 57(2001) voce a cura di Giampiero Brunelli.

¹³³ Cfr. *DBI*, 69(2007), voce a cura di Simonetta Adorni Breaccesi.

¹³⁴ Halle in Sassonia, 1860, p. 570

¹³⁵ Con il quale intrattenne una densa corrispondenza: G. MORONE, *La légation du cardinal Morone près l’empereur et le Concile de Trente, avril-décembre 1563*, Paris, Librairie H. Champion, 1922, p. 182.

¹³⁶ Cfr. *DBI*, 67(2006), voce a cura di Rotraud Becker; cfr. C. PACHERI, *Il contributo del cardinale Cristoforo Madruzzo al primo periodo del Concilio di Trento (1545-47)*, Bologna: Univ. degli Studi, 1964.

¹³⁷ Cfr. *DBI*, 53(2000), voce a cura di Guido Dall’Olio.

¹³⁸ Nato a Firenze intorno al 1527, ignoriamo la sua esatta data di morte. Predicatore eterodosso, fu poi delatore al servizio dell’Inquisizione romana. Cfr. M. FIRPO, *La presa di potere dell’Inquisizione Romana: 1550-1553*, Bari, Laterza, 2014, *passim*.

Un esempio dei colloqui che avvenivano in quest'atmosfera relativamente ai problemi di fede è la conversazione conviviale in cui Morone, il Di Capua e Bartoli, partendo da un passo di s. Paolo¹³⁹, arrivarono a concludere che si poteva a tal punto venire pervasi dallo Spirito da non essere sottoposti alle leggi umane della Chiesa.

Il Di Capua soggiornò a Trento¹⁴⁰ almeno dall'aprile all'agosto del 1543. Quando, in giugno, Paolo III chiese ai prelati presenti consigli su come ovviare al mancato afflusso dei vescovi al Concilio, contrariamente alla maggior parte degli'interpellati il Di Capua si associò ai rappresentanti imperiali nel chiedere che si mantenesse aperta la convocazione, in attesa d'una pace fra Asburgo e Valois, per evitare il pericolo di un concilio nazionale germanico. Tale proposta fu fatta propria da Morone e, anche se Paolo III non l'accolse, servì ad aumentare la già alta considerazione di cui il Di Capua godeva a Roma. Quando, infatti, egli tornò nella capitale a fine 1543 (dopo essersi trattenuto in settembre con Andrea Ghetti¹⁴¹ in una villa trevisana del nobile patrizio veneto Alvise Priuli¹⁴²), ricoprì la carica di referendario delle due Segnature; nell'estate 1544 fu candidato per la nunziatura di Portogallo, cui però dovette rinunciare, perché poco esperto dei problemi finanziari che dovevano esservi trattati; divenne comunque prelato domestico di Paolo III e ricevette varie pensioni e benefici (nel Napoletano e nel Sorrentino) cumulabili e senz'obbligo di residenza.

Nel marzo 1545 i legati al Concilio di Trento richiesero al cardinal Alessandro Farnese la sua presenza, come esperto canonista della Curia: egli però partecipò al concilio solo per procura perché, tra marzo e novembre, sembra dovesse venire incaricato di una missione diplomatica presso Carlo V, se non della stessa nunziatura alla corte imperiale.

Il nostro era all'apice del favore di Paolo III e del Sacro Collegio quando, nel dicembre 1545, la scoperta del circolo luterano di Roma lo coinvolse nei sospetti di eresia¹⁴³, perché il suo segretario Giannetti fu ricercato dal S. Uffizio (ed egli lo nascose sino al marzo successivo), e perché anche il Di Capua, fin dal febbraio 1546 fu denunciato al cardinal Alessandro Farnese per il suo imprudente comportamento di tre anni prima a Trento.

La sua posizione peggiorò nel 1547, quando Ferrante Gonzaga occupò Piacenza dopo l'assassinio di Pierluigi Farnese¹⁴⁴: il Di Capua, come congiunto del Gonzaga, fu esortato a partire da Roma e recarsi a Trento al Concilio, senza che peraltro

¹³⁹ *Lettera a Tito*, I, 15.

¹⁴⁰ Sui suoi interventi al Concilio interessanti le annotazioni riportate in *Opere del Cardinale Sforza Pallavicino*, vol. II, Milano, Bettoni, 1834, vol. 2, pp. 76, 151-153: 319.

¹⁴¹ Cfr. Conosciuto anche come Andrea da Volterra (1510 -1578) presbitero e attivo predicatore agostiniano, indagato e incarcerato dall'Inquisizione *DBI*, 53 (2000) voce a cura di Guido Dall'Olio.

¹⁴² Cfr. P. PASCHINI, *Un amico del card. Polo: Alvise Priuli*, Roma, Pontificio Seminario Romano Maggiore, 1921.

¹⁴³ Cfr. C. CANTÙ, *Gli eretici d'Italia*, cit.

¹⁴⁴ Pier Luigi Farnese (Roma 1503 - Piacenza 1547) primo duca di Castro e di Parma, figlio di papa Paolo III. Cfr. E. DEL VECCHIO, *I Farnese*, Roma, Istituto di studi romani editore, 1972.

obbedisse; nel 1548 esisteva un fascicolo dell'Inquisizione a suo carico. Sperò pertanto che il conclave del 1549 eleggesse il cardinale Pole; la scelta cadde invece su Giovanni Maria Ciocchi Del Monte (Giulio III), suscitando preoccupazioni nel Di Capua, che tentò perciò di sfruttare la propria posizione di grande feudatario napoletano filoasburgico per venire promosso al cardinalato.

Segnalato in tal senso a Carlo V sin dal 1551, egli compì tre tentativi (settembre-ottobre 1551, maggio-luglio 1552, aprile 1553-marzo 1555), nel corso dei quali venne appoggiato dalla corte imperiale e tentò di superare le resistenze romane provenienti dal cardinal Farnese e, soprattutto, dai cardinali Rodolfo Pio di Carpi¹⁴⁵ e Marcello Cervini in seno al S. Uffizio, che indagava sul suo conto. Giulio III, che inizialmente non avrebbe voluto rivelare all'imperatore i motivi che sconsigliavano l'elezione del Di Capua, dovette poi informarlo del procedimento in corso contro il prelato, che nel 1553 ammise a purgazione canonica (pur ritenendolo colpevole di eresia) per non urtarsi con gli Asburgo; verso la fine dello stesso anno, il papa si fece inoltre consegnare i *dossiers* inquisitoriali relativi al Di Capua, a Morone, a Soranzo e a Giovanni Grimani¹⁴⁶, e li custodì personalmente.

Il Di Capua – come ricorda Dario Marcato¹⁴⁷ – ottenne tuttavia un Breve (31 maggio 1554) che attestava l'avvenuta emendazione e se ne servì per controbattere a Bruxelles le accuse che il cardinale Rodolfo Pio da Carpi¹⁴⁸ spargeva contro di lui, presentandole come una persecuzione dettata da motivi personali; Giulio III fu perciò forzato, nel gennaio 1555, a far riferire a Carlo V che il Di Capua era uno dei principali eretici italiani, accusato da tutti gli arrestati del S. Uffizio, e che gli era stato usato un trattamento mite solo per riguardo all'imperatore e perché la sua eresia, valdesiana, procedeva soprattutto da eccessivo orgoglio intellettuale.

La sua posizione poi precipitò: a Giulio III, che morì poco dopo, succedettero i cardinali Cervini (Marcello II) e Carafa (Paolo IV), provenienti dal S. Uffizio e ostili al prelato napoletano, mentre le denunce contro di lui continuavano nel periodo 1554-

¹⁴⁵ Rodolfo Pio di Carpi (Carpi, 22 febbraio 1500 - Roma, 2 maggio 1564) è stato un vescovo, diplomatico pontificio e cardinale, membro del Sant'Uffizio. Membro della famiglia dei conti di Carpi, fu nominato vescovo di Faenza nel 1528, vescovo di Agrigento nel 1544, cardinale nel 1536. Fu nunzio papale in Francia e in Savoia tra 1535 e 1537, legato pontificio a Carlo V nel 1537 e a Francesco I nel 1551; Legato nella Marca anconetana nel 1539 e protettore della Compagnia di Gesù. Probabilmente dalla fine degli anni quaranta (ma nei *Decreta* della Congregazione del Sant'Uffizio il suo nome si troverebbe citato per la prima volta solo nella seduta del 1° luglio 1550) fu influente membro dell'Inquisizione romana, allineato sulle posizioni intransigenti di Gian Pietro Carafa. Cfr. F. CAPANNI, *Rodolfo Pio da Carpi (1500-1564): diplomatico cardinale collezionista: appunti bio-bibliografici*, Meldola, Accademia degli imperfetti, 2001.

¹⁴⁶ Cfr. P. PASCHINI, *Giovanni Grimani accusato d'eresia*, in *Tre illustri prelati del Rinascimento. Ermolao Barbaro, Adriano Castellesi, Giovanni Grimani*, Facultas theologica Pontifici Athenaei Lateranensis, 1957, pp. 133-196.

¹⁴⁷ Cfr. "Questo passo dell'heresia", cit., pp. 113ss.

¹⁴⁸ Nato a Carpi nel 1500 morì a Roma nel 1564: cfr. *DBI*. 84 (2015) voce a cura di Matteo Al Kalak.

1559, centrandosi intorno al processo a Morone, in cui si tentava di identificare l'evangelismo italiano come mera eresia e di colpirne i principali esponenti¹⁴⁹.

Il Di Capua dall'inizio del 1556 si rifugiò nei feudi abruzzesi della famiglia e fino al 1560 si spostò tra Napoli, Otranto, l'Abruzzo e i propri benefici, mentre si adoperava per ottenere la protezione della corte asburgica contro papa Carafa. In questo periodo ebbe inoltre altre disgrazie: morì la moglie del fratello Vincenzo, per cui venne incaricato della tutela dei nipoti; abdicò Carlo V e Filippo II di Spagna, re di Napoli dal 1554 al 1598, si mostrò diffidente nei confronti del Di Capua e di Ferrante Gonzaga, che a sua volta morì a Bruxelles senza aver potuto trattare col cardinale Carlo Carafa l'impunità del Di Capua; nel 1557 fu arrestato a Napoli per futili motivi il fratello Giovanni Tommaso, e finì la guerra ispano-pontificia¹⁵⁰; nell'autunno 1558 il Di Capua fu citato a Roma (probabilmente nel tentativo di compromettere la posizione processuale di Giovanni Morone), ma egli evitò di recarvisi, con l'appoggio di Filippo II, cui era riuscito a presentarsi come un ispanofilo soggetto a persecuzioni politiche.

Dopo la morte di Paolo IV (1559), il Di Capua tentò di recuperare influenza in Curia, per garantirsi dall'ostilità dell'Inquisizione, organo immediatamente soggetto al pontefice. Fu a Roma « nell'aprile-giugno 1560 e, sostenuto dai Gonzaga, cercò di scagionarsi presso il S. Uffizio (senza tuttavia evitare d'incontrarsi con Carnesecchi e di continuare a scrivere a Giulia Gonzaga) e di ingraziarsi il cardinale nipote Carlo Borromeo, dei cui interessi nel Regno si prese poi cura; a Roma si recò nuovamente nell'estate 1561 quando, probabilmente tramite l'appoggio gonzaghese, ottenne da Pio IV la riabilitazione anche se non poté avere né il cardinalato, né la nunziatura di Spagna, come avrebbe desiderato, ma dovette limitarsi a riprendere il suo posto di referendario agl'inizi del 1562

Il Di Capua aveva ricevuto sin dal marzo 1561 la convocazione per recarsi alla riapertura del concilio nel gennaio del 1562, ma le sue vicende personali gli avevano impedito di obbedire; nell'estate del 1562 egli vi fu inviato, insieme con altri prelati legati alla Curia, come segno della fiducia accordata da Pio IV al card. Ercole Gonzaga¹⁵¹, allora presidente dell'assemblea¹⁵².

¹⁴⁹ Come nota lo Scaramella op. cit.: «Al 1548 doveva risalire un primo processo contro l'arcivescovo d'Otranto Pietrantonio di Capua. Tra la fine di quel decennio e l'inizio del successivo, pur tra diversi intrecci e dipendenze e indagini si sviluppavano a due livelli: il primo, romano, puntava allo smantellamento della rete di relazioni degli spirituali, attraverso le deposizioni contro i vescovi meridionali e gli aristocratici coinvolti; il secondo, propriamente napoletano, era propugnato dalla chiesa e dallo stato, in una logica di forte intesa, e portò alla vasta azione repressiva ingaggiata in quelle regioni proprio all'indomani della nomina del Ghislieri ai vertici della Congregazione».

¹⁵⁰ Cfr. E. BONORA, *La Controriforma*, Bari, Laterza, 2001, *ad indicem*.

¹⁵¹ Cfr. *DBI*, 57 (2001), voce a cura di Giampiero Brunelli.

¹⁵² Sui suoi interventi nelle assise conciliari interessanti notizie vengono fornite da J. LE PLAT, *Monumentorum ad historiam Concilii Tridentini potissimum illustrandam spectantium amplissima collectio*, Lovanii ex Typographia Academica, 1787.

Lasciati ausiliari ad Otranto, egli si recò dunque a Trento, dove soggiornò dal 3 luglio 1562 ai primi di dicembre 1563¹⁵³, acquistando subito una posizione di rilievo nei lavori in quanto ricco (era il prelato italiano col seguito più numeroso), autorevole, dotto e vicino sia alla Curia, sia ai riformisti italiani e spagnoli, sia al presidente Gonzaga. “[...] Il se fit admirer par son éloquence et par son érudition” come si legge nella *Bibliothèque sacrée, ou Dictionnaire universel historique, dogmatique* ... di Charles Louis Richard¹⁵⁴.

Interessante la sua posizione riguardo al sacramento dell'Eucaristia, legato all'ultima cena del Signore: egli si schierò con il card. Christopher Madruce (Cristoforo Madruzzo 1539-1567)¹⁵⁵ e con l'arcivescovo Giambattista Castanea (poi Urbano VII, 1521-1590) di Rossano¹⁵⁶ ed altri asserendo che “Jésus Christ s'étoit immolé pour nous dans la dernière cène: ce qui prouverent par l'écriture sainte, par le témoignage des peres, & par les auteurs Grecs & Latins”¹⁵⁷.

A Trento il Di Capua cercò di rendere definitivamente solida la propria posizione nella stima della corte pontificia¹⁵⁸. A tal fine egli, fino alla morte dei legati Gonzaga e Seripando (marzo 1563), fece da *trait d'union* tra Gonzaga, il cardinale nipote Borromeo e gli ambasciatori imperiali, divenendo elemento di raccordo tra i curialisti e i riformisti. In questo senso operò coi suoi interventi nei dibattiti sull'eucarestia e la concessione della comunione sotto le due specie ai laici, sulla residenza dei vescovi e la riforma disciplinare del clero, sulla riduzione delle pensioni ecclesiastiche, sul sacramento dell'Ordine, cercando di conciliare la riforma degli abusi ecclesiastici con la difesa dell'autorità papale e con l'attenzione per le istanze dell'imperatore¹⁵⁹. Tale posizione, che gli fruttò molti elogi da parte della S. Sede (dovette tra l'altro celebrare la messa solenne di apertura della XXII sessione), iniziò a mutare con l'arrivo a Trento (novembre 1562) dei prelati francesi. Il Di Capua era infatti un canonista desideroso di operare le riforme necessarie senza mettere in discussione la struttura giuridico-gerarchica della Chiesa¹⁶⁰: le posizioni gallicane dei francesi¹⁶¹ (da cui lo dividevano altresì contrasti politici) suscitavano

¹⁵³ Sul ruolo e attività fornisce interessanti particolari H. JEDIN, *Geschichte des Konzils von Trient: Dritte Tagungsperiode und Abschluss*, Band I, Freiburg- Basel- Wien, Herder, 1951, pp. 387-388; Band IV, 1975, p. 205.

¹⁵⁴ T. XVII, Paris, Boiste Fils Ainé, 1824, p. 362.

¹⁵⁵ Cfr. *DBI*, 67 (2006) voce a cura di Rotraud Becker.

¹⁵⁶ Cfr. G. BENZONI, *Urbano VII*, in *Enciclopedia dei Papi*, vol. III, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2000, pp. 222-230.

¹⁵⁷ Cfr. M. FLEURY, *Histoire Ecclesiastique*, t. XXXII, Paris, Montalant, 1742, p. 436

¹⁵⁸ Cfr. P. PRODI, W. REINHARD, *Das Konzil von Trient und die Moderne*, Duncker & Humblot, Berlin, 2001, p. 225.

¹⁵⁹ Tempi ampiamente illustrati da Romeo DE MAIO, *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli, Guida, 1992.

¹⁶⁰ Cfr. M. MARCOCCHI, C. SCARPATI, A. ACERBI, G. ALBERIGO, *Il Concilio di Trento: istanze di riforma e aspetti dottrinali*, Milano, Vita e Pensiero, 1997, dove si pone in evidenza “la grande stagione di intensa attività riformatrice ispirata dalla cura animarum”.

¹⁶¹ Cfr. G. MARTINA, *Il gallicanesimo*, in *La Chiesa nell'età dell'Assolutismo*, Brescia, Morcelliana, 1989, pp. 186-201.

dunque in lui tanto allarme da spingerlo a radunare un gruppo di prelati conservatori italiani che offesero il proprio sostegno al legato Ludovico Simonetta, uomo di fiducia di Pio IV¹⁶². Egli perciò andò trasformando in senso sempre più filocurialista la sua posizione mediatrice, divenendo un capopartito degli “zelanti” (lo seguiva una quarantina di voti conciliari) e ricevendo sempre maggior fiducia da Roma: grazie alle sue prese di posizione riguardo all'Ordine e alla residenza dei vescovi¹⁶³, i legati l'inserirono nelle commissioni incaricate di redigere i relativi decreti, ed egli si gettò a tal punto nel campo curialista da giungere all'inimicizia personale col cardinale di Lorena Charle de Guise (1524-1574)¹⁶⁴ e Pedro Guerrero Logroño¹⁶⁵, arcivescovo di Granata dal 1546 al 1576, capi dei riformisti francesi e spagnoli.

Incontrò durante il Concilio Tridentino anche il portavoce di Carlo V card. Antoine Perrenot de Granvelle, già vescovo di Arras, poi arcivescovo di Malines, e dopo viceré del Regno di Napoli (1571-1575) succedendo a Pedro Afán de Ribera, duca di Alcalà (1559 -1571), stabilendo con lui una notevole corrispondenza¹⁶⁶.

Costui – è opportuno ricordare – si adoperò per l'armamento della flotta, con cui don Giovanni d'Austria doveva poi combattere i Turchi a Lepanto, e, fedele ai principi direttivi della sua politica, vi difese i diritti del re di Spagna, perfino contro il papa Gregorio XIII, all'elezione del quale egli però aveva contribuito¹⁶⁷.

Dopo il marzo 1562 il Di Capua si trovò privo del cardinal Gonzaga, suo miglior protettore, depresso (erano morti i suoi fratelli ed egli invano chiese di essere trasferito all'archidiocesi di Salerno per poter curare gli interessi dei nipoti) e non pienamente reintegrato nel favore di Filippo II. Accentuò quindi, nelle ultime sessioni, il suo legame con Roma (da cui spesso ricevette istruzioni riservate, pur senza appartenere al gruppo dei prelati sovvenzionati dalla Curia): sia nei grandi dibattiti sulla nomina dei vescovi, sul matrimonio, sulla residenza, sulla riforma generale della Chiesa (che esaminò a capo di un gruppo di vescovi italiani) e su quella dei regolari, sia nei lavori delle diverse commissioni di cui fece parte, egli difese posizioni ultracurialiste (arrivando a sostenere i diritti di designazione dei

¹⁶² Cfr. E. SOL, *Il Card. Ludovico Simonetta: datario di Pio IV e legato al Concilio di Trento*, in Roma: Soc. Romana di storia patria, 1903.

¹⁶³ *Motus proprius S.D.N.D. Pii papae quarti super executione concilii, & literarum eiusdem sanctiss. contra archiepiscopos, episcopos, praelatos, & alias personas ecclesiasticas non residen. in eorum ecclesiis, Romae, apud Antonium Bladum impressorem cameralem, 1566.*

¹⁶⁴ Figlio di Claudio I di Guisa e di Antonia di Borbone-Vendôme, cugino e collaboratore del duca Carlo III, fu arcivescovo di Reims (dal 1538) e vescovo di Metz (dal 1550); venne elevato alla porpora da Paolo III nel 1547. Cfr. *Un prélat français de la Renaissance : le cardinal de Lorraine entre Reims et l'Europe sous la direction de Jean Balsamo, Thomas Nicklas et Bruno Restif*, Genève, Droz, 2015.

¹⁶⁵ A.M. OCETE *Arcivescovo Pedro Guerrero e la riconciliazione politica spagnola nel XVI secolo*, Madrid, CSIC (Instituto Enrique Flórez), 1970, pp. 362-375,

¹⁶⁶ Cfr. M. VAN DURME, *Notes sur la correspondance de Granvelle conservée a Madrid*, Extrait du “Bulletin de la Commission Royale d'Histoire,” 121 (1956), pp. 26 -83, dove si annotano le lettere inviate tra 1552 e 1558.

¹⁶⁷ Cfr. J.-P. BOIS, *Don Juan d'Autriche: Le héros de toutes les nations*, Paris, Tallandier, 2013; H. CAMBON, *Don Juan d'Autriche: le vainqueur de Lépante*, Paris, Hachette, 1952.

sovrani alle diocesi, i privilegi dei capitoli, la vendita e il cumulo dei benefici), scontrandosi tanto coi riformisti francesi e spagnoli, quanto con l'ambasciatore di Filippo II, che avrebbe voluto guidare il lavoro dei prelati dei domini del proprio sovrano, ma ricevendo le lodi dei legati e di Roma.

Il Di Capua riuscì in tal modo a riabilitarsi totalmente agli occhi di Pio IV, come desiderava: tornato forse a Otranto, non fu molestato quando nel 1564 Alois, giustiziato come eretico a Napoli, lo accusò di essere stato luterano; lo stesso anno, anzi, il Di Capua, si laureò *in utroque iure* a Roma e ottenne da Pio IV indulgenze per la propria cattedrale. Nel marzo 1565 tentò per l'ultima volta di divenire cardinale, sempre senza esito per i trascorsi valdesiani; fu però nominato, nell'ottobre successivo, nunzio a Venezia, dove si trattenne dal 17 novembre 1565 al 21 maggio 1566.

A Venezia il Di Capua, oltre al disbrigo dell'attività ordinaria, seppe procurarsi importanti amicizie nel Senato e, soprattutto, rivide Carnesecchi, che gli procurò un incontro clandestino col Guido Giannetti, ricercato dal S. Ufficio e rifugiatosi presso la Serenissima. Ciò favorì da parte di Pio V (succeduto in gennaio a Pio IV) il richiamo del Di Capua dalla nunziatura (metà marzo 1566), subito seguito dalla richiesta di estradizione perché ritenuto in grado di svelare tutti i legami tra i gruppi eretici italiani; ad aggravare la posizione del Di Capua (il cui processo, come pure quello a Morone, Pio V intendeva riaprire) vennero la morte di Giulia Gonzaga, con cui l'arcivescovo aveva sempre carteggiato, e l'intercettazione delle sue lettere da parte dell'Inquisizione¹⁶⁸, il nuovo processo a Carnesecchi¹⁶⁹ e quelli a Mario Galeota¹⁷⁰ e Niccolò Franco¹⁷¹, i quali tutti videro coinvolto il Di Capua. Questi approfittò della resistenza che i suoi amici veneziani opposero alla consegna di Giannetti per rifugiarsi nei suoi feudi abruzzesi e poi per recarsi a Otranto.

Mentre a Roma i cardinali Giulio Antonio Santori¹⁷², Giovanni Francesco Gambara¹⁷³ e Roberto Bellarmino¹⁷⁴ punivano con la morte Carnesecchi per non aver voluto compromettere gli accusati di Paolo IV e particolarmente il Di Capua, quest'ultimo convocò nella propria diocesi il primo Sinodo provinciale (settembre

¹⁶⁸ Sull'inquisizione nel Salento cfr. P. NESTOLA, *I grifoni della fede: vescovi-inquisitori in Terra d'Otranto tra '500 e '600*, Galatina, Congedo, 2008.

¹⁶⁹ Vd. *I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi (1557-1567). Edizione critica*, 2vv, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 1998-2000.

¹⁷⁰ Minute notizie sulle sue vicende sono indicate in *DBI*, 51(1998) voce a cura di Alessandra Pastore.

¹⁷¹ *Ivi*, 50 (1998) voce a cura di Ippolito Antonio Menniti.

¹⁷² Giulio Antonio Santori, o Santoro o anche Santorio (1532-1602), fu prima arcivescovo di Santa Severina e poi cardinale. Cfr. S. RICCI, *Il Sommo Inquisitore. Giulio Antonio Santori tra autobiografia e storia (1532-1602)*, Roma, Salerno, 2002.

¹⁷³ Giovanni Francesco Gambara (1533-1587), cfr. *DBI*, 52 (1999), voce a cura di Michele Di Sivo.

¹⁷⁴ Roberto Francesco Romolo Bellarmino (1542-1621) teologo, scrittore e cardinale, venerato come santo ed editore della Chiesa, appartenne all'Ordine dei Gesuiti; cfr. *DBI*, 87 (2016), voce a cura di Franco Motta.

1567), di cui fece una tribuna della sua ortodossia¹⁷⁵, riferendosi anche ai provvedimenti di Pio V, che a partire dal 1566 aveva promulgato il *Catechismo*, strumento fondamentale per predicatori e parroci, e compiuto la revisione del messale e del breviario: in questo modo, la chiesa occidentale ritrovò una uniformità liturgica, e soprattutto adottò universalmente il rito romano in forma tridentina¹⁷⁶.

I decreti sinodali accoglievano infatti nella maniera più esplicita le norme tridentine e le successive precauzioni controriformistiche: furono poste le premesse per l'abolizione del greco nel Salento¹⁷⁷, come in seguito avvenne nel 1576 nella diocesi neretina ad opera di mons. Ambrogio Salvio (1569-1577)¹⁷⁸, iniziativa della quale prese il testimone mons. Cesare Bovio (1577-1583) che continuò ad estirpare ogni forma di rito greco superstite (come ad esempio il battesimo a Copertino e in altre chiese sparse¹⁷⁹). Così avvenne a Taranto con mons. Lelio Brancaccio¹⁸⁰ (1574-1599) che si adoperò all'eliminazione del rito greco dai casali salentini dove erano presenti collettività arbëreshe favorendo l'ingresso di nuovi ordini religiosi, operando tutti nel segno dell'adozione universale del rito romano nella sua forma tridentina¹⁸¹.

Si vietò inoltre la discussione, specie pubblica, sulle materie di fede, fu messa sotto controllo la vita culturale e l'istruzione, venne bandita la caccia ad eretici e streghe. In tal modo il Di Capua poté scagionarsi: incontrò Pio V nel giugno 1568 e nel gennaio 1569¹⁸², restando poi tutta l'estate a Roma, ove fece stampare il testo dei decreti del suo sinodo provinciale (e nel 1570 anche la loro traduzione italiana), che tentò poi di diffondere nelle diocesi salentine. Sebbene la diffidenza di Pio V gli

¹⁷⁵ Cfr. M. MIELE, *I concili provinciali nel Mezzogiorno in età moderna*, Napoli, Editoriale scientifica, 2001, p.119; M.E. WELTI, *Kleine Geschichte der italienischen Reformation*, Stuttgart, W. Kohlhammer, 1985, pp.17, 32.

¹⁷⁶ *Catechismo, cioè istruttione, secondo il decreto del Concilio di Trento, a' parrochi, pubblicato per comandamento del santiss. S.N. Papa Pio V. et tradotto poi per ordine di S. Santità in lingua volgare dal Reuerendo Padre frate Alesso Figliucci, de l'ordine de' Predicatori*, In Roma, nella Stamperia del Popolo Romano, 1566.

¹⁷⁷ Come ricorda Vittorio Peri, quando i Padri Domenicani raggiunsero Otranto nel 1576 diretti in Oriente ebbero copia di un manoscritto del Concilio di Firenze, che il presule aveva fatto portare nella sua abitazione da Antonio Arcudi Arciprete di Soletto «et dui altri preti literati in greco». Cfr. V. PERI, *Ricerche sull'Editio princeps degli atti greci del Concilio di Firenze*, Città del Vaticano, 1975, p. 24.

¹⁷⁸ Cfr. S. PAOLI, *Della vita del venerabile F. Ambrogio Salvio dell'ordine de' predicatori. Eletto vescovo di Nardò dal Santo Pontefice Pio Quinto*, In Napoli: Nella Stamperia di Domenico Roselli, 1716.

¹⁷⁹ Cfr. G. GRECO, *Chiesa e clero a Copertino alla fine del '500: la visita pastorale del vescovo Cesare Bovio (1582)*, Novoli, Bibliotheca Minima, 1996.

¹⁸⁰ Cfr. *DBI*, 13 (1971) voce a cura di Gaspare De Caro.

¹⁸¹ Minute notizie sono fornite da M. CASSONI, *Il tramonto del rito greco in Terra d'Otranto. Documenti inediti*, con introduzione, appendici e indice a cura di Michele Paone, Nardò, Besa, 2000. Cfr. anche A. RESCIO, *L'evoluzione del culto nella diocesi di Otranto tra XVI e XVII secolo: l'esempio di Borgagne*, "Itinerari di ricerca storica", 19 (2015), pp. 103-122.

¹⁸² Cfr. R. JURLARO, *La scuola nella fede: Otranto 1569, diocesi inquisita e maestri vigilati*, in *Manoscritti, editoria e biblioteche dal medioevo all'età contemporanea: studi offerti a Domenico Maffei per il suo ottantesimo compleanno*, Roma, 2006, pp. 401-412.

precludesse per il futuro ogni speranza di carriera curiale, risiedette ad Otranto il meno possibile, sia per mancanza di volontà, sia perché desideroso di curare a Napoli gl'interessi dei nipoti, sia, infine, per la cattiva salute: nel 1574, nonostante gli fosse ordinato di procedere contro un prete eretico e sodomita della sua diocesi, si trattenne sempre a Napoli per cure termali.

Nel 1575 si recò a Roma per il giubileo e probabilmente in tale occasione riuscì a ottenere da Gregorio XIII che il nipote Annibale ereditasse i suoi benefici e l'archidiocesi; dopo aver soggiornato nelle sue abbazie napoletane, dal 1576 si ritirò ad Otranto, governando mitemente la diocesi e difendendo, con altri arcivescovi del Regno, i propri diritti agli spogli del clero locale, combattendo l'arroganza, la cupidigia, e il malcostume¹⁸³, anche con l'ausilio degli Ordini Mendicanti presenti nel territorio¹⁸⁴.

Il disordine morale imputato al clero si configurava – come ricorda Elisa Novi Chavarría¹⁸⁵ – sotto molteplici aspetti: «dall'accusa di ignoranza a quella di inserire pratiche superstiziose, se non veri e propri riti magici, nella liturgia sacra; dal cumulo dei benefici alla mancata osservanza dell'obbligo della residenza; dalla frequentazione di osterie e spettacoli pubblici alla pratica del gioco e dell'usura; dal concubinato, che coinvolgeva un numero non indifferente di ecclesiastici e religiosi¹⁸⁶, a crimini sessuali di vario genere; dalla bestemmia allo spergiuro; dalla celebrazione della messa senza l'abito talare alla scarsa igiene e inadeguata manutenzione degli altari; dalle angherie verso i laici alla negligenza nelle attività assistenziali e caritative; dall'ubriachezza alla partecipazione a duelli, se non addirittura ad aggressioni e omicidi»: un lungo elenco offerto al riguardo non solo dalla propaganda protestante ma anche da fonti interne all'area cattolica.

Come aveva già fatto nella XIII sessione Concilio di Trento (11 ottobre 1551, cap. IV¹⁸⁷) l'arcivescovo di Otranto fu convinto assertore della transustanziazione eucaristica, diversamente da Lutero che la intendeva come “unione sacramentale” e da Calvino che parlava di “memoriale”, negando il carattere sacrificale della messa¹⁸⁸.

¹⁸³ *Trasgressioni: seduzione, concubinato, adulterio, bigamia: XIV-XVIII secolo*, a cura di Silvana Seidel Menchi e Diego Quaglion, Bologna, Il Mulino, 2004.

¹⁸⁴ Cfr. P. COCO, *I francescani nel Salento: volume secondo 1517-1927*, Taranto, Pappacena, 1928.

¹⁸⁵ Cfr. *Il governo delle anime: azione pastorale, predicazione e missioni nel Mezzogiorno d'Italia: secoli XVI-XVIII*, cit.

¹⁸⁶ Cfr. G. ROMEO, *Amori proibiti: i concubini tra chiesa ed inquisizione*, Napoli 1563-1656, Bari, Laterza, 2008.

¹⁸⁷ «Con la consacrazione del pane e del vino si opera la conversione di tutta la sostanza del pane nella sostanza del Corpo di Cristo, nostro Signore, e di tutta la sostanza del vino nella sostanza del Suo Sangue. Questa conversione, quindi, in modo conveniente e appropriato è chiamata dalla santa Chiesa cattolica transustanziazione». (*Catechismo della Chiesa cattolica*, a cura di Rino Fisichella Casale Monferrato, PiemmeReligio, 2003, n. 1376).

¹⁸⁸ Cfr. J. LORTZ, *La Riforma in Germania*. vol. 2. *Costituzione dei fronti, tentativi di unione: Divisione definitiva*, Milano, Jaca Book, 1981, p. 220.

Parimenti difese l'esistenza del Purgatorio, il culto e la venerazione dei santi, e la pratica delle indulgenze¹⁸⁹, secondo le indicazioni delle sedute successive. Non mancano alcune divergenze con la Chiesa d'Oriente, considerata soprattutto la presenza di presbiteri italo-greci presenti nella metropoli¹⁹⁰.

Nella premessa al Sinodo si parte dal presupposto: «Humanis generis culpam ita vincit benignitas & clementia Dei Opt. Max. ut quotidie maiora erga nos merita conferantur: verum ex divinis muneribus, quorum, aut numerum aut magnitudinem assequi vix humana mens potest, nullum esse praestantius aut salutaris Tridentino Concilio, inter omnes constata».

Il libertinaggio amministrativo sui benefici ecclesiastici – come è noto¹⁹¹ – era stato facilitato dalla prolungata mancata residenza dei vescovi, che, o preferivano dimorare a Napoli alla corte del Re, o ricevevano altri incarichi di Curia che li tenevano permanentemente lontani dalle sedi, lusingati dalla mondanità delle corti regie e/o cardinalizie.

Dopo il Concilio molti vescovi – raggiunte le loro sedi – iniziarono ad adoperarsi per innovare profondamente i comportamenti di vita, i semi infetti di malavita ed eresia a cominciare dal clero a loro soggetto, vietando giochi sospetti e relazioni con donne sospette di prostituzione o concubine, come pure la presenza di donne non consanguinee nelle loro abitazioni, specialmente di notte, non trascurando le pratiche attive e diffuse come i matrimoni “combinati” che imponevano a giovani fanciulle di acconsentire contro la propria volontà, e l'usura censurata dalla Bibbia e dai vari Concili, in particolare da quello di Vienna celebrato tra il 1311 e il 1312, sotto il pontificato di Clemente V¹⁹².

Lo “stato delle anime” era ondivago in quanto fortemente segnato dall'analfabetizzazione della maggior parte degli abitanti, spesso proni a moduli di vita e costumi come il concubinato¹⁹³, non certo conformi ai dettami inerenti alla vita cristiana, ai quali anche gran parte del clero era ben lontana: elementi che non trovano riscontro nella Visita Pastorale del 1522, in quanto – come giustamente segnala Salvatore Palese – «L'attenzione del visitatore è rivolta soprattutto alle chiese, i loro benefici ed il culto annesso. ...così non ricorre mai una nota sulla predicazione fatta al popolo o sulle indagini circa il comportamento dei preti e dei chierici e circa la pratica sacramentale dei fedeli. Si tratta di una visita “reale”, per

¹⁸⁹ Cfr. A.M. ROSSI, *Lutero e Roma: la fatale scintilla (la lotta intorno alle indulgenze), 1517-1519*, Roma, Bilychnis, 1923.

¹⁹⁰ Cfr. G. papàs FERRARI, *Storia e spiritualità greca nella terra idruntina, “Osservatore Romano”, 3-X, 1980.*

¹⁹¹ Cfr. A. PROSPERI, *Dominus beneficiorum: il conferimento dei benefici ecclesiastici tra prassi curiale e ragioni politiche negli stati italiani tra '400 e '500*, estr. da: *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma*, a cura di Paolo Prodi e Peter Johanes, Bologna, Il Mulino, 1984, pp. 51-86.

¹⁹² Cfr. M. MASTROFINI, *Analisi ragionata e critica dei libri tre su le usure...*, Napoli, Raimondi, 1835, pp. 160ss.

¹⁹³ Compreso quello dei chierici censurato dal Sinodo: cfr. A.C. JEMOLO, *Il matrimonio nel diritto canonico: dal Concilio di Trento al Codice del 1917*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 81ss.

dirla in termini tecnici. E le decisioni riguardano in prevalenza la conservazione degli edifici e della suppellettile sacra, talvolta sulla comparsa dei titolari dei benefici ecclesiastici»¹⁹⁴.

La lontananza diffusa degli stessi vescovi dalla propria sede, amministrata a distanza per beneficio economico, era indubbiamente una piaga diffusa nel Mezzogiorno d'Italia e quindi in Terra d'Otranto, lasciando spazio alla diffusione di idee poco ortodosse, segnalate da Luigi Amabile ne *Il Santo Ufficio della Inquisizione di Napoli*: un minuto e prezioso repertorio censurato il 14 luglio 1893 dalla Congregazione Romana dell'Indice¹⁹⁵.

Parimenti il Di Capua trascorse nella propria sede pochi anni, lasciando però l'eredità di un Sinodo Provinciale, che segnò un forte e preciso avvio alla rinascita religiosa e civile della comunità a lui soggetta, come aveva egregiamente delineato Girolamo Seripando.

La grande biografia di Jedin dedicata al cardinale agostiniano, tra i protagonisti del Concilio di Trento, per la sua portata teologico-filosofica si può considerare una pietra miliare per comprendere, al di là di chiusure ideologiche, la storia della Chiesa, la dottrina e la storiografia successive.

Illuminanti in tal senso le parole di Benedetto Croce, che nel 1937 recensì su "La critica" il primo volume da poco uscito: «Con questa monografia del Jedin, la vita e l'opera di Girolamo Seripando ottiene finalmente la trattazione esatta e piena che da molto tempo si desiderava. Il Seripando ebbe una sua parte nel configurare la vita morale e religiosa d'Europa mercè dell'atteggiamento che egli prese e l'azione che esercitò nel Concilio di Trento, nei dibattiti intorno alla dottrina della giustificazione per la fede, punto capitale della divisione dei protestanti dai cattolici. [...] Altri (come Eberhard Gothein¹⁹⁶) notò già che alla formola nata da quelle obiezioni e proposte del Seripando si dovette la possibilità nella Chiesa stessa cattolica di un movimento come il giansenismo, che non fu mai possibile dimostrare eretico. Ora del modo in cui si formò il pensiero del Seripando su questo proposito, e di tutte le particolarità delle discussioni che egli sostenne in Trento, il Jedin offre preciso ragguaglio, che se ha, come è naturale, un interesse precipuamente teologico, non manca neppure di qualche interesse filosofico».

I decreti di riforma approvati dal concilio di Trento modificano sostanzialmente la società ecclesiastica debellando soprattutto l'ignoranza diffusa tra il clero, in gran parte privo di quel minimo di conoscenze di latino necessarie per un'esatta

¹⁹⁴ Cfr. *Terra d'Otranto nel Cinquecento. La visita pastorale dell'Archidiocesi di Otranto nel 1522*, Galatina, Congedo, 1990, presentazione a cura di S. Palese. Cfr. anche S. PALESE, *Visite pastorali in Puglia: storia religiosa a azione pastorale nel Mezzogiorno*, estr. da: "Archivia ecclesiae", 22-23 (1979-1980), pp.380-410, dove si ricostruiscono le variazioni territoriali degli enti ecclesiastici e si ricorda anche (pp.386s) la documentazione delle visite pastorali nella archidiocesi di Otranto, sia quella di Antonio de Beccariis, sia quella di Pietro Antonio di Capua.

¹⁹⁵ Cfr. rist. anast. a cura di P. De Leo, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1987, p. VI, *passim*.

¹⁹⁶ Cfr. *Politische und religiöse Volksbewegungen vor der Reformation*, Breslau, Wilhelm Koebner, 1878.

interpretazione delle Sacre Scritture e per svolgere regolarmente e con competenza l'ufficio preminente al quale erano preposti, cioè l'attività catechistica nei confronti del popolo¹⁹⁷.

Tra l'altro al vescovo venne fatto obbligo non solo di risiedere stabilmente nella propria sede, ma anche di tenere i sinodi provinciali con scadenza triennale e un sinodo diocesano ogni anno; di assumere personalmente l'incarico della predicazione quaresimale nella chiesa cattedrale; di esaminare periodicamente lo stato materiale delle istituzioni e la condotta del clero della propria diocesi.

Credo pertanto che un'analisi sia pure sommaria dei Decreti del Sinodo Provinciale del 1567, consenta di appurare i traguardi che il prelado otrantino si prefiggeva di raggiungere, stimolando i suoi fedeli ecclesiastici e laici, come si può verificare sfogliando la citata riedizione curata da Piero Dora, a partire dalla *De professione fidei*, «*praecipue a Sacrosancta Tridentina Synodo tradita, definita, & declarata*», e proseguendo con i precetti determinati per vita della Chiesa¹⁹⁸, come l'amministrazione dei sacramenti, la regolare concessione delle indulgenze, come pure dalla censura dei libri proibiti, i quali non potevano né leggersi o conservarsi¹⁹⁹; e minacciando i sacerdoti greci disubbidienti della loro possibile estromissione dal corpo capitolare delle proprie rispettive parrocchie come addirittura di dichiararli scismatici e punirli con la privazione dell'ingresso e della sepoltura in chiesa, nel caso che avessero perseverato nell' "antica consuetudine conservata presso di loro" e nell' "antico errore di alcuni preti della Chiesa Costantinopolitana". Parimenti furono stabilite precise regole per l'uso degli abiti da parte degli ecclesiastici, compresi «quelli sacerdoti che si dicono *Rurali*»²⁰⁰.

Una figura inequivocabilmente di primo piano quella di Pietro Antonio Di Capua, che ben spicca nella memoria storica della Terra d'Otranto e non solo, e merita senz'altro di essere ricordata e conosciuta dalle nuove generazioni.

¹⁹⁷ Cfr. Cfr. B. SPADOLINI, *Educazione e società. I processi storico-sociali in Occidente*, Roma, Armando, 2007, p. 163.

¹⁹⁸ Era stato proprio mons. Di Capua nella XXII Sessione del Concilio, svolta il 17 settembre 1562 a proclamare i decreti ed i canoni stabiliti, tra di essi il senso "del sacrificio della Santa Messa", il significato dell'ostia consacrata, la celebrazione della Messa in onore di Dio e dei Santi, e le modalità con cui eseguirla, l'uso dei lumi e dei paramenti, il valore della comunione, il precetto di mescolare l'acqua al vino, come nella Cena del Signore, l'uso della lingua latina e non di quella volgare. Insieme lesse nove canoni "nei quali si fulmina l'anatema", non solo a che ritiene che nella Messa "non si offre a Dio un vero e proprio sacrificio", ma specialmente "a chiunque insegnasse che si debba condannare il rito della Chiesa Romana. A ciò aggiunse i decreti riguardanti "la condotta e l'esempio degli ecclesiastici", il conferimento degli ordini e delle prebende, ed altre linee per una dignitosa missione del clero, e per una onorevole vita dei laici. Va anche ricordato che nei suoi interventi l'arcivescovo di Otranto richiese più volte un adeguato aggiornamento della normativa canonica. Cfr. F. ANGELICO BECCHETTI, O.P., *Istoria degli ultimi quattro secoli della Chiesa, La terza, ed ultima parte della istoria del concilio di Trento*, vol. XI, Roma, Fulgoni, 1796, pp. 92ss.

¹⁹⁹ Cfr. *Index librorum prohibitorum: note storiche attorno a una collezione* a cura di Dante Pattini, Paolo Rambaldi, Roma, Aracne, 2012.

²⁰⁰ Cfr. F. Bonanni, *La Gerarchia ecclesiastica considerata nelle vesti sagre e civili, usate da quelli, li quali la compongono*, Roma, Stamperia Giorgio Placho, 1720, p. 129.